

# Scholasticorum Studia

Seneca il Vecchio  
e la cultura retorica e letteraria  
della prima età imperiale

---

Emanuele Berti



2007

Giardini editori e stampatori  
in Pisa

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università  
e della Ricerca e della Scuola Normale Superiore di Pisa.

★

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale  
o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia  
fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva  
autorizzazione scritta della *Giardini editori e stampatori in Pisa*<sup>®</sup>,  
un marchio della *Accademia editoriale*<sup>®</sup>, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2007 by *Giardini editori e stampatori in Pisa*<sup>®</sup>,  
un marchio della *Accademia editoriale*<sup>®</sup>, Pisa · Roma.

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

★

La *Accademia editoriale*, Pisa · Roma, pubblica le proprie riviste con il marchio  
*Istituti editoriali e poligrafici internazionali*, Pisa · Roma, e i volumi delle proprie collane  
con i marchi *Fabrizio Serra · Editore*, Pisa · Roma, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,  
*Edizioni dell'Ateneo*, Roma, e *Gruppo editoriale internazionale*, Pisa · Roma.

★

ISSN 1828-8707

ISBN 978-88-427-1476-7 (BROSSURA)

ISBN 978-88-427-1477-4 (RILEGATO)

## CAPITOLO VI

### LA DECLAMAZIONE E I SUOI CRITICI

PIÙ volte, nel corso dei precedenti capitoli, ci è capitato di fare riferimento ai giudizi, in genere negativi, espressi dai contemporanei sull'istituto della declamazione nel suo complesso; sarà pertanto utile, a conclusione della prima parte del lavoro, passare brevemente in rassegna i principali fra questi interventi critici (considerando solo quelli espressamente dedicati alla declamazione, e tralasciando gli accenni presenti in altri autori), per avere un'idea più precisa di quale fosse l'opinione degli antichi, nell'arco di tutto il I sec. d.C., a proposito di questa forma letteraria.<sup>1</sup>

#### I. SENECA IL VECCHIO

Cominciamo la nostra rassegna esaminando la posizione di Seneca il Vecchio. In realtà Seneca non si sofferma mai a offrire una valutazione complessiva sulla pratica declamatoria, ma il suo pensiero può essere ricostruito da vari spunti sparsi in luoghi diversi dell'opera, in particolare nelle *praefationes*. Il passo più significativo in tal senso è nella seconda *praefatio*, dedicata alla presentazione del declamatore-filosofo Papirio Fabiano:<sup>2</sup> questi, dopo essere stato da giovane un promettente allievo di Fusco (*contr.* 2 *praef.* 1), poi più a lungo e già dopo la sua 'conversione' filosofica, *eo tempore quo eloquentiae*

<sup>1</sup> Per un quadro generale delle critiche antiche alla declamazione, cfr. BORNECQUE 1902, 117 ss.; BONNER 1949, 71 ss.; CLARK 1957, 250 ss.; FAIRWEATHER 1981, 143 ss.; più generico KENNEDY 1972, 330 ss.; si vedano inoltre i testi raccolti e commentati da WINTERBOTTOM 1980, 1 ss.; 71 ss.

<sup>2</sup> Cfr. *contr.* 2 *praef.* 1 *cum repeterem quos unquam bene declamantes audissem, occurrit mihi inter alios Fabianus philosophus, qui adulescens admodum tantae opinionis in declamando, quantae postea in disputando fuit*. Nato intorno al 35 a.C., Fabiano poté essere conosciuto e apprezzato per le sue idee filosofiche anche da Seneca figlio, che ne seguì da giovane le lezioni (cfr. *brev.* 10, 1; *ep.* 40, 12; 52, 11); di particolare interesse è l'epistola 100, che, in risposta ad alcune perplessità espresse da Lucilio, consiste in una lunga difesa dello stile di Fabiano, condotta anche sulla base delle annotazioni della seconda *praefatio* dell'opera del padre (i paralleli fra i due passi sono recensiti da ROLLAND 1906, 19 s., e PREISENDANZ 1908, 70 s.; sullo stile di Fabiano nel giudizio dei due Seneca, cfr. LEEMAN 1963, 1, 261 ss.; FAIRWEATHER 1981, 270 ss.). Cfr. BORNECQUE 1902, 185 s.; W. KROLL, *Papirius Fabianus* (54), in *RE*, XVIII.3 (1949), 1055 ss., e sul ritratto di Fabiano nella seconda *praefatio* senecana, CITTI 2005, 187 ss.; per un profilo complessivo della personalità di Fabiano, si può fare riferimento a DURET 1983, 1543 ss.

*studebat non eloquentiae causa*, dell'altro retore Rubellio Blando (*contr. 2 praef. 5*), si avvicinò alla scuola dei Sesti, continuando nondimeno a declamare proficuamente (*contr. 2 praef. 4 qui aliquando, cum Sextium audiret, nihilominus declamabat et tam diligenter, ut putares illum illi studio parari, non per illud alteri praeparari*). Rivolgendosi dunque al figlio terzogenito Mela, che al contrario degli altri due figli non era interessato alla carriera pubblica, ma aspirava piuttosto a dedicarsi alla ricerca filosofica,<sup>1</sup> Seneca sostiene qui l'utilità anche per lui dello studio dell'eloquenza, proponendogli appunto l'esempio di Fabiano: *contr. 2 praef. 3-4*:

Hac co libentius, Mela, fili carissime, refero, quia video animum tuum a civilibus officiis abhorrentem et ab omni ambitu aversum hoc unum concupiscentem, nihil concupiscere – ut eloquentiae tamen studeas. Facilis ab hac in omnes artes discursus est; instruit etiam quos non sibi exercet. [...] Sed proderit tibi in illa, quae tota mente agitas, declamandi exercitatio, sicut Fabiano profuit.

Seneca concepisce dunque l'eloquenza come un'attività formativa a 360 gradi, utile non solo per i futuri oratori e uomini politici (per i quali l'uso della parola era fondamentale), ma anche per chi indirizzava i suoi interessi verso discipline di tutt'altro genere.<sup>2</sup> Si tratta certo di un'affermazione non nuova, che riflette la centralità dell'educazione retorica nel mondo antico (si possono richiamare da questo punto di vista le idee di un Cicerone, o ancor prima, in ambito greco, di un Isocrate); ma essa si carica di un significato diverso quando, nell'ottica più ristretta di Seneca, lo studio dell'eloquenza si riduce

<sup>1</sup> Come è stato notato (cfr. FAIRWEATHER 1981, 14; 1984, 529), è curioso che Seneca il Vecchio considerasse il filosofo di famiglia Anneo Mela, piuttosto che il secondogenito Seneca filosofo (di cui peraltro è ben nota l'importante carriera politica); tanto più che al di là di questo cenno, non si hanno altre notizie degli interessi filosofici di Mela. La scelta da parte di quest'ultimo di una vita rivolta all'*otium* e lontana dall'impegno pubblico è comunque confermata dalla presentazione del fratello in SEN., *ad Helv.* 18, 2-3; e anche Tacito, in un breve ritratto dedicato ad Anneo Mela, finito vittima di Nerone insieme al figlio Lucano per il presunto coinvolgimento nella congiura dei Pisoni (*ann.* 16, 17, 3), ricorda che egli aveva rinunciato agli *honores* e si era accontentato di mantenere il grado equestre (cfr. SEN., *contr. 2 praef. 3 paterno contentus ordine*), ma lo presenta come un personaggio piuttosto ambizioso, che si era arricchito mediante *procuraciones* e incarichi nell'amministrazione delle finanze imperiali. In generale su Mela e sui suoi rapporti con il padre, quali emergono dal passo della seconda *praefatio* (il che coinvolge anche la questione dell'atteggiamento di Seneca il Vecchio nei confronti della politica), cfr. DUE 1976; FAIRWEATHER 1981, 11 ss.; 1984, 520 ss.; LIELL 1997; DEGL'INNOCENTI PIERINI 2003a, 352 s.

<sup>2</sup> Cfr. FAIRWEATHER 1981, 320 ss.; CASAMENTO 2002a, 19 ss.

praticamente alla sola *declamandi exercitatio*.<sup>1</sup> La declamazione è vista cioè come lo strumento educativo per eccellenza, una sorta di tappa obbligata nella formazione di tutta l'*élite* culturale romana.

Questo entusiastico giudizio viene però in parte ridimensionato nel seguito dell'opera; così, all'inizio della *praefatio* al l. x, giunto vicino al termine della sua fatica, Seneca esprime il suo senso di fastidio per gli *scholasticorum studia*: *contr.* 10 *praef.* 1:

Quod ultra mihi molesti sitis non est; interrogate si qua vultis, et sinite me ab istis iuvenilibus studiis ad senectutem meam reverti. Fatebor vobis, iam res taedio est. Primo libenter adsilui velut optimam vitae meae partem mihi reducturus, deinde me iam pudet, tamquam diu non seriam rem agam. Hoc habent scholasticorum studia: leviter tacta delectant, contrectata et propius admota fastidio sunt.

La declamazione scolastica è ricollocata adesso nella più giusta prospettiva di un *iuvenile studium*, idonea per dei giovani che si preparano a più importanti attività, ma non adatta a un pubblico maturo e impegnato; essa può valere come 'passatempo' piacevole, ma quando si va a toccare più da vicino, si rivela in pieno nel suo carattere di *res non seria*. È opinione comune che con quest'ultima espressione, che era già nella prima *praefatio* (*contr.* 1 *praef.* 6 *aliquando etiam seriam rem agenti et occupato sententia diu frustra quaesita intempestive molesta est*), Seneca voglia indirettamente alludere alla perduta opera storica, alla cui composizione egli era con tutta probabilità allora impegnato, contestualmente alla stesura dell'antologia declamatoria;<sup>2</sup> in tal modo egli stabilirebbe un'implicita contrapposizione fra la fatuità della declamazione, e la serietà e l'impegno della ricerca storiografica.

Tale punto di vista si precisa e si approfondisce nella sesta *suasoria*, quando Seneca abbandona provvisoriamente la declamazione, per presentare ai figli brani di opere storiche, e poi anche di orazioni (di Asinio Pollione) e poemi epici (di Cornelio Severo), relativi all'episodio della morte di Cicerone: *suas.* 6, 16 *nolo autem vos, iuvenes mei, contristari, quod a declamatoribus ad historicos transeo. Satisfaciam vobis, et fortasse efficiam ut bis sententiis lectis solida et verum habentia recipiatis*.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Su questo restringimento di prospettiva che caratterizza l'ottica di Seneca, cfr. HELDMANN 1982, 216 ss.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. GRIFFIN 1971, 9.

<sup>3</sup> Il testo è quello di Håkanson, che corregge il trådito *solidis et verum habenti* (o *habentibus*) *recedatis* (cfr. HÅKANSON 1989b, 15). Gli editori precedenti seguivano di solito l'integrazione di Bursian *solidis et verum habentibus* <a *scholasticis*> *recedatis* (accettata da Müller, e con una variante proposta da Castiglioni, <*robur a scholasticis*>), anche da

*Et quia hoc statim recta via consequi non potero, decipere vos cogar, velut salutavem daturus pueris potionem, summa parte poculi.*<sup>1</sup> Al di là di qualche incertezza testuale, il senso generale del passo è chiaro: la storiografia ha delle caratteristiche di 'solidità' e veridicità che Seneca in questo momento sente mancare alla declamazione;<sup>2</sup> e come bene osservato da Sussman, in questa sezione della *suas.* 6 l'autore costruisce implicitamente una gerarchia dei generi letterari, all'interno della quale la declamazione occupa il posto più basso.<sup>3</sup>

Nonostante tali riserve (che, almeno nel caso della decima *prae-fatio*, possono essere in parte dovute a una convenzione proemiale e ad esagerazione retorica nel momento del congedo dai lettori),<sup>4</sup> il giudizio di Seneca sulla declamazione rimane senz'altro positivo; egli non arriva mai a metterne globalmente in discussione la validità e la funzione educativa, e neppure, come abbiamo visto nel capitolo precedente, prende posizione contro il nuovo gusto stilistico da essa originato (a prescindere dalle critiche agli eccessi di singoli declamatori); e d'altra parte la stessa decisione di impegnarsi nella compilazione di una raccolta antologica dedicata alla declamazione è sufficiente a dimostrare la sua alta considerazione del genere.<sup>5</sup> Ben diversa, come vedremo subito, è l'opinione di altri osservatori contemporanei a Seneca.

Winterbottom); il senso non cambia comunque di molto. Cfr. ROLLER 1997, 120 e n. 29.

<sup>1</sup> *Summa parte poculi* è un'altra bella congettura di Schulting (accolta da Edward e poi da Håkanson: cfr. HÅKANSON 1989b, 16), per il tradito *sum(p)ti poculi* (o *populi*); per l'immagine qui presupposta, cfr. i celebri versi di LUCR., 1, 936-38 *sed veluti pueris absinthia taetra medentes / cum dare conantur, prius oras pocula circum / contingunt mellis dulci flavoque liquore*. Inutilmente lambiccata mi sembra l'interpretazione del passo data da ROLLER 1997, 120, secondo cui il «miele» con cui Seneca cerca di ingannare i figli sarebbe costituito dagli elementi declamatori insiti negli stessi frammenti storici che si appresta a citare. Ma Seneca sta semplicemente dicendo che l'unico modo per convincere i figli a bere l'amara pozione degli *historici* è di inserirli nell'opera sulla declamazione, frammischiati agli estratti dei retori (cfr. anche EDWARD 1928, 141 *ad l.*).

<sup>2</sup> Un altro accenno alla superiorità del genere storiografico sulla declamazione si aveva in *suas.* 5, 8 [Gallio] *hoc loco disertissimam sententiam dixit, quae vel in oratione vel in historia ponatur*; cfr. inoltre *contr.* 1, 8, 16 *Diocles Caystius dixit sententiam, quae non in declamatione tantum posset placere, sed etiam in solidiore aliquo scripti genere*.

<sup>3</sup> Cfr. SUSSMAN 1977, 317 ss., ripreso in SUSSMAN 1978, 72 ss.

<sup>4</sup> Un cenno in SUSSMAN 1978, 55.

<sup>5</sup> Sul giudizio di Seneca nei confronti della declamazione, cfr. anche BONNER 1949, 71 s.; FAIRWEATHER 1981, 147 s.; 1984, 526 s.; HELDMANN 1982, 216 s.; 226.

## 2. CASSIO SEVERO E VOZIENO MONTANO

L'opera senecana ospita al suo interno due importanti interventi critici contro la declamazione, quelli di Cassio Severo e Vozieno Montano, che occupano rispettivamente la *praefatio* ai libri III e IX delle *Controversiae*.<sup>1</sup> I due interventi, per molti versi affini, sono presentati dall'autore come il frutto di conversazioni da lui avute con i due personaggi, accomunati dall'essere stati entrambi declamatori, ma anche e soprattutto oratori del foro; l'interesse dei loro giudizi nasce dal fatto che essi provengono dall'interno del mondo della scuola e riflettono l'esperienza viva di chi si è dedicato in prima persona alla pratica declamatoria e ha potuto toccarne con mano pregi e difetti; ma allo stesso tempo rappresentano il punto di vista dell'oratore, che concepisce la declamazione, secondo le finalità originarie del genere, come esercizio preparatorio all'attività forense.<sup>2</sup>

Cassio Severo, cui viene data dunque la parola nella terza *praefatio*, è una figura molto interessante. Oratore fra i più in vista della sua epoca,<sup>3</sup> egli è indicato nel *Dialogus de oratoribus* di Tacito, da parte del 'modernista' Apro, niente meno che come l'iniziatore del 'nuovo stile', colui che per primo si era consapevolmente allontanato dal *vetus genus dicendi*, cercando di adattare la sua eloquenza al mutamento dei tempi: Tac., *dial.* 19, 1-2 *nam quatenus antiquorum admiratores hunc velut terminum antiquitatis constituere solent †qui usque ad Cassium†, quem reum faciunt, quem primum adfirmant flexisse ab illa*

<sup>1</sup> Per un'analisi complessiva delle due *praefationes*, cfr. adesso CITTI 2005, 189 ss. e 198 ss.

<sup>2</sup> Il fatto che Seneca non replichi alle critiche di Severo e Montano (anche se nel secondo caso lo stato mutilo in cui ci è giunta la nona *praefatio* impedisce di osservare l'eventuale risposta dell'autore) non significa, come è stato spesso presupposto, che egli ne condividesse le idee; nelle due *praefationes* Seneca si limita a dare spazio in maniera neutrale all'autorevole opinione di due importanti personalità, ma lasciando esclusivamente ad essi la responsabilità delle loro affermazioni, e senza che ciò implichi un'accettazione del loro punto di vista; cfr. BONNER 1949, 72; HELDMANN 1982, 226.

<sup>3</sup> Dalle informazioni in nostro possesso, sappiamo che era nato intorno al 40 a.C., e fu attivo a Roma come oratore durante tutta l'età augustea; la sua indole aggressiva e poco accomodante, cui accenna anche Seneca (cfr. *contr.* 3 *praef.* 5), gli procurò diverse inimicizie, che culminarono in un'accusa di *maiestas*, promossa dallo stesso *princeps* Augusto, per alcuni libelli diffamatori composti da Severo contro esponenti di famiglie nobili (cfr. TAC., *ann.* 1, 72, 3; 4, 21, 3); condannato all'esilio, passò gli ultimi anni della sua vita relegato a Creta, poi nell'isolotto di Serifo, fino alla morte, avvenuta all'incirca nel 37 d.C. Cfr. J. BRZOSKA, *Cassius Severus* (89), in *RE*, III.2 (1899), 1744 ss.; BORNECQUE 1902, 157 ss.; HELDMANN 1982, 165 ss.; BALBO 2004, 223 ss.

*vetere atque delecta dicendi via, non infirmitate ingenii nec incititia litterarum transtulisse se ad illud dicendi genus contendo, sed iudicio et intellectu. Vidit namque ... cum condicione temporum et diversitate aurium formam quoque ac speciem orationis esse mutandam.* Come si vede, la frase che contiene il nome di Cassio Severo è corrotta (varie proposte di emendamento sono state avanzate, nessuna delle quali del tutto convincente; non è da escludere che il testo sia in questo punto lacunoso); ma che si tratti di questo personaggio è assicurato dalla replica del classicista Messalla, che pure riconosce in Severo il primo dei nuovi oratori, e considera la sua eloquenza ancora accettabile se comparata con quella dei successori, per quanto viziata, oltre che dalla negligenza per l'ordo rerum e dalla mancanza di misura nella scelta delle parole (difetti tipici del gusto moderno), da un'eccessiva 'biliosità': *dial. 26, 4 equidem non negaverim Cassium Severum, quem solum Aper noster nominare ausus est, si iis comparetur qui postea fuerunt, posse oratorem vocari, quamquam in magna parte librorum suorum plus bilis habeat quam sanguinis. Primus enim, contempto ordine rerum, omissa modestia ac pudore verborum, ipsis etiam quibus utitur armis incompositus et studio feriendi plerumque deiectus, non pugnat, sed rixatur.*<sup>1</sup>

Non sappiamo su quali basi esattamente Tacito fondasse il riconoscimento del primato di Severo fra gli oratori moderni; cronologicamente egli è senz'altro posteriore alla prima generazione di declamatori, quella dei vari Latrone, Fusco, Albucio, Cestio, in cui gli indirizzi del nuovo gusto appaiono già pienamente formati. Nell'ampio ritratto di Severo nella parte iniziale della terza *praefatio*, Seneca non fa cenno al suo ruolo di innovatore; è tuttavia degno di nota che, quando l'autore giunge a riepilogare le caratteristiche dell'oratoria di Severo, non solo osserva che esse sarebbero state perfette anche per la declamazione, ma le descrive in termini tali che costituiscono un vero e proprio 'manifesto' del nuovo stile: si tratta del passo, che abbiamo già avuto occasione di citare, in cui compare fra l'altro la definizione di *genus dicendi ardens et concitatum: contr. 3 praef. 7 omnia ergo habebat quae illum ut bene declamaret instruerent: pbrasin non vulgarem nec sordidam sed electam; genus dicendi non remissum aut languidum sed ardens et concitatum; non lentas nec vacuas explicationes*

<sup>1</sup> Sull'importanza storica della figura di Cassio Severo e sulle caratteristiche della sua oratoria, cfr. LEEMAN 1963, 1, 222 s.; WINTERBOTTOM 1964, 91 s.; KENNEDY 1972, 310 ss.; FAIRWEATHER 1981, 282 s.; CAVARZERE 2000, 203 ss.; e in particolare l'ampissimo profilo di HELDMANN 1982, 163 ss. (che pone in discussione, al di là del giudizio tacitano, l'effettivo ruolo di Cassio Severo come iniziatore del 'nuovo stile').

*sed plus sensuum quam verborum habentes; diligentiam, maximum etiam mediocris ingenii subsidium.*<sup>1</sup>

Ricercatezza, brevità e sentenziosità, vigore e concentrazione espressiva: sono questi i tratti salienti che, nel giudizio di Seneca, accomunano lo stile oratorio di Severo al gusto più diffuso nelle scuole di retorica, e denunciano il suo presumibile debito nei confronti della lezione dei declamatori.<sup>2</sup> Da questo punto di vista, si può ipotizzare che l'innovazione riconosciuta dagli interlocutori del *Dialogus* a Cassio Severo consistesse nell'aver esportato per primo anche nell'oratoria forense le mode stilistiche assimilate nella frequentazione delle sale di declamazione,<sup>3</sup> e avere così dato un fondamentale impulso alla diffusione del nuovo gusto anche al di fuori dell'ambito scolastico, in cui esso era nato e si era sviluppato;<sup>4</sup> comunque sia, Severo appare

<sup>1</sup> Cfr. Cap. IV, p. 161 e n. 7.

<sup>2</sup> Cfr. anche *contr. 3 praef. 2 oratio eius erat valens, culta, vigentibus plena sententiis*. Fra le altre qualità dell'oratoria di Severo elencate da Seneca, spiccano la capacità di dominare gli affetti dell'uditorio (*contr. 3 praef. 2*), l'eccellenza dell'*actio*, che lo rendeva molto migliore all'ascolto che alla lettura (*contr. 3 praef. 3*), l'abilità nel parlare *ex tempore*, in cui risultava più efficace che nei discorsi preparati, nonostante la *diligentia* con cui curava ogni orazione (*contr. 3 praef. 4-6*). Non perfettamente sovrapponibile a quello senecano è il giudizio di Quintiliano (*inst. 10, 1, 116-117*), che indica come tratto distintivo dell'eloquenza di Cassio Severo l'*acerbitas* e l'*amaritudo* a volte eccessiva (allineandosi all'opinione di Messalla nel *Dialogus*; ma spunti in tal senso sono presenti anche nel ritratto di Seneca, in particolare nell'aneddoto su Cestio: cfr. *contr. 3 praef. 16*), e gli contesta la mancanza di *color* e *gravitas orationis*, laddove invece Seneca vedeva la *gravitas* sovrabbondare nella sua *actio* (*contr. 3 praef. 4 nec enim quicquam magis in illo mirareris quam quod gravitas, quae deerat vitae, actioni supererat: quamdiu citra iocos se continebat, censoria oratio erat*): una discrepanza di giudizio dovuta probabilmente alla distanza temporale fra i due critici e alla diversa ottica con cui essi guardano alla figura di Severo.

<sup>3</sup> Possiamo osservare che gli oratori indicati dallo stesso Severo come i più importanti della sua epoca, Asinio Pollione e Valerio Messalla (oltre al meno noto Passieno: cfr. *contr. 3 praef. 14*, su cui cfr. Cap. III, p. 139), appaiono sostanzialmente immuni dall'influsso delle mode declamatorie, e sono citati insieme da Aprò come rappresentanti della vecchia eloquenza (cfr. TAC., *dial. 21, 7-9*).

<sup>4</sup> Come è stato osservato, il ruolo di innovatore attribuito a Cassio Severo è parallelo a quello che per l'eloquenza greca era riconosciuto a Demetrio Falereo, secondo la testimonianza di Quintiliano (cfr. QUINT., *inst. 10, 1, 80 is* [sc. *Demetrius Phalereus*] *primus inclinasse eloquentiam dicitur*; anche CIC., *Brut. 38*; cfr. HELDMANN 1982, 98 ss.). È allora interessante notare che lo stesso Demetrio Falereo è indicato da Quintiliano come l'inventore delle *controversiae* su temi fittizi (cfr. *inst. 2, 4, 41-42*); in entrambi i casi, cioè, la posizione dei due autori come iniziatori di una fase nuova (e in particolare di declino) nell'eloquenza greca e latina è in qualche modo legata alla pratica delle declamazioni scolastiche; cfr. WINTERBOTTOM 1964, 91 (che suppone che le due figure potessero essere state accostate da Quintiliano nel perduto trattato *De causis corruptae eloquentiae*; l'ipotesi, come in generale l'analogia fra Demetrio Falereo e Cassio Severo, è contestata da HELDMANN 1982, 169 ss.).

un campione dell'eloquenza moderna, e non può essere tacciato di posizioni conservatrici.

Questo rende in fondo anche più interessante il suo atteggiamento e giudizio nei confronti della declamazione, poiché viene da una voce non pregiudizialmente ostile, a quel che si può supporre, alla retorica scolastica. Cassio Severo è introdotto da Seneca come esempio paradigmatico di un oratore eccellente, che non riesce ad avere un'uguale riuscita come declamatore: *contr. 3 praef. 1 quosdam disertissimos cognovi viros non respondentés famae suae cum declamarent; in foro maxima omnium admiratione dicentes, simul ad has domesticas exercitationes secesserant desertos ab ingenio suo. Quod accidere plerisque aequè mihi mirum quam certum est. Memini itaque me a Severo Cassio quaerere quid esset cur in declamationibus eloquentia illi sua non responderet. In nullo enim hoc fiebat notabilius;*<sup>1</sup> tale sorprendente dicotomia costituisce l'argomento della conversazione dell'autore con Severo, riferita nella terza *praefatio*.<sup>2</sup> Richiesto di una spiegazione dell'inferiorità delle sue declamazioni rispetto alle orazioni, Severo esordisce adducendo una causa di ordine generale, per cui nessun *ingenium*, nemmeno il più grande, è in grado di eccellere in più di un'attività (*contr. 3 praef. 8 quod in me miraris, paene omnibus evenit. Magna quoque ingenia – a quibus multum abesse me scio – quando plus quam in uno eminuerunt opere?*): un vero e proprio *locus communis*, non a caso corredato da una lunga lista di *exempla*, che comprendono una serie di giudizi letterari assai interessanti (*ibid. Ciceronem eloquentia sua in carminibus destituit; Vergilium illa felicitas ingenii in oratione soluta reliquit; orationes Sallustii in honorem historiarum leguntur; eloquentissimi*

<sup>1</sup> Cfr. anche *contr. 3 praef. 7 tamen non tantum infra se cum declamaret, sed infra multos erat; itaque raro declamabat et non nisi ab amicis coactus* (su quest'ultimo aspetto – la natura privata degli esercizi di Severo –, cfr. Cap. III, p. 151, n. 3). Caratteristica principale delle declamazioni di Severo era secondo Seneca l'*inaequalitas* (cfr. *contr. 3 praef. 18 declamationes eius inaequales erant, sed ea quae eminebant, in quacumque declamatione posuisses, inaequalem eam fecissent*); fra gli altri tratti spiccavano ancora la *compositio aspera* e le *sententiae vivae*. Solo pochissimi frammenti di Severo si sono conservati nella raccolta senecana, anche per la perdita della versione integrale del l. III, dove egli doveva avere uno spazio di maggior rilievo. Il saggio più notevole è un lungo estratto dalla *contr. 10, 4*, che contiene una patetica e macabra descrizione delle torture e mutilazioni inferte ai bambini *mendici* (*contr. 10, 4, 2*): un brano che, per quanto possiamo giudicare, conferma l'adesione di Cassio Severo al gusto moderno (oltre all'ampiezza della *descriptio*, che costituisce un tipico tratto declamatorio, si può notare l'abbondanza di figure come il parallelismo e il *tricolon*). Si veda l'analisi, al solito molto puntuale, dello stile di Severo in FAIRWEATHER 1981, 279 ss.

<sup>2</sup> Poiché nel suo intervento Cassio Severo parla al presente di Passieno (*contr. 3 praef. 14*), il quale stando a s. Gerolamo era morto nel 9 a.C. (cfr. Cap. III, pp. 139 s., n. 3), la conversazione deve collocarsi cronologicamente in un'epoca anteriore a quella data.

*viri Platonis oratio, quae est pro Socrate scripta, nec patrono nec reo digna est*). Seguono altri esempi più generali, riguardanti atleti e animali, ognuno dei quali è specializzato in un unico tipo di esercizio o funzione, poi Severo ritorna al campo dell'arte oratoria, per mostrare che anche all'interno di essa ciascun oratore o declamatore si distingue in un singolo aspetto o parte del discorso (*contr. 3 praef. 10-11 in ipsa oratione, quamvis una materia sit, tamen ille qui optime argumentatur neglegentius narrat; ille non tam bene implet quam praeparat. [...] Miraris eundem non aeque declamare quam causas agere, aut eundem non tam bene suasorias quam iudiciales controversias dicere?*), e concludere che l'eloquenza è una disciplina troppo grande e varia perché una singola persona possa averne il pieno possesso (*contr. 3 praef. 11 magna et varia res est eloquentia, neque adhuc ulli sic indulsit ut tota contingeret; satis felix est qui in aliquam eius partem receptus est*).

Ma la parte dell'intervento di Severo che più ci interessa è quella che segue, in cui egli spiega la *propria causa* del fenomeno osservato da Seneca: *contr. 3 praef. 12*:

Ego tamen et propriam causam videor posse reddere: adsuevi non auditorem spectare sed iudicem; adsuevi non mihi respondere sed adversario; non minus devito supervacua dicere quam contraria. In scholastica quid non supervacuum est, cum ipsa supervacua sit? Indicabo tibi affectum meum: cum in foro dico, aliquid ago; cum declamo, id quod bellissime Censorinus aiebat de his qui honores in municipiis ambitiose peterent, videor mihi in somnis laborare.<sup>1</sup>

Le riserve di Cassio Severo nei confronti della declamazione sono dettate dall'osservazione delle radicali differenze con la pratica oratoria; in quest'ultima si parla per convincere un giudice, e non solo per compiacere l'uditorio, si deve rispondere alle puntuali obiezioni della parte avversa, non a quelle che si vuole; soprattutto nel foro è necessario tralasciare tutto il superfluo per andare al cuore delle questioni, laddove la declamazione è per sua natura *supervacua*, tanto che il dedicarsi ad essa viene sarcasticamente paragonato a un agitarsi durante il sonno (*in somnis laborare*).<sup>2</sup> Il difetto fondamentale della declamazione sta nella sua inadeguatezza a fungere da esercizio

<sup>1</sup> Sull'intervento di Cassio Severo, cfr. SOCHATOFF 1945, 352 s.; BONNER 1949, 73; FAIRWEATHER 1981, 148; HELDMANN 1982, 220 ss.; CASAMENTO 2002a, 22 ss.; si veda anche il commento al passo di WINTERBOTTOM 1980, 74 s.

<sup>2</sup> Cfr. anche la definizione di *vitrea fracta et somniorum interpretamenta*, con cui Ascilto, uno dei personaggi del *Satyricon* di Petronio, designa la materia delle declamazioni (PETR., *sat.* 10, 1).

propedeutico per l'eloquenza forense, per essere troppo diversa e troppo facile rispetto a questa disciplina. L'idea è sviluppata nel seguito del passo mediante l'immagine del *ludus*, la «palestra» di allenamento dei gladiatori, contrapposto all'*arena*, i veri combattimenti dell'anfiteatro (*contr. 3 praef. 13 deinde res ipsa diversa est: totum aliud est pugnare, aliud ventilare.<sup>1</sup> *Hoc ita semper habitum est, scholam quasi ludum esse, forum arenam, et ille ideo primum in foro verba facturus tiro dictus est*);<sup>2</sup> ma la 'palestra' declamatoria, in cui i giovani imparano a essere eloquenti solo a loro arbitrio (*ibid. adsuerunt enim suo arbitrio disertis esse*), non serve a formare dei validi oratori, tanto che quando questi vengono catapultati dallo spazio umbratile e protetto della scuola sotto i riflettori dell'agone forense, si trovano del tutto smarriti, *vix se inveniunt*.<sup>3</sup> La declamazione è insomma niente più che una *puerilis exercitatio*, un esercizio da fanciulli che non permette di mettere alla prova le forze di un oratore, non più di quanto una *piscina* possa sperimentare il *gubernator* di una nave: *contr. 3 praef. 14 non est quod oratorem in hac puerili exercitatione spectes. Quid, si velis gubernatorem in piscina aestimare?* Dopo un *excursus* dedicato ad alcuni aneddoti sul declamatore Cestio, portati a riprova dell'artificialità e del distacco dalla realtà tipici del mondo della scuola, e che abbiamo già esaminato,<sup>4</sup> Severo conclude, riallacciandosi al tema di partenza del suo intervento, con la netta affermazione dell'inconciliabilità fra declamazione e oratoria, che costituiscono due realtà distinte e incomparabili (*contr. 3 praef. 18 banc ... tibi fabellam rettuli, ut scires in declamatonibus non tantum aliud genus <rerum, sed aliud genus> hominum esse. Si comparari illis volo, non ingenio mihi maiore opus est, sed sensu minore*);<sup>5</sup> da qui la distanza qualitativa fra le sue orazioni e le declamazioni, e il suo rifiuto di dedicarsi seriamente a queste ultime.*

Alla base delle critiche di Cassio Severo sta dunque il riconoscimento della incolmabile frattura che si è aperta fra *schola* e *forum*, una tematica che costituisce un importante *Leitmotiv* dell'intera opera

<sup>1</sup> Sull'uso del verbo *ventilare* nel senso di «brandire la spada a vuoto, dare colpi al vento», come si fa negli allenamenti, cfr. PREISENDANZ 1908, 77 s., e CASAMENTO 2002a, 25, n. 37 (che richiamano il parallelo di SEN., *ep.* 117, 25).

<sup>2</sup> Per la definizione dell'oratore novizio come *tiro* (termine che indica propriamente la recluta dell'esercito, e quindi anche il gladiatore principiante, appena uscito dal *ludus gladiatorius*: cfr. ad es. SÜET., *Iul.* 26, 3), cfr. QUINT., *inst.* 2, 10, 9. Sull'origine della metafora gladiatoria del *ludus* per indicare la scuola di retorica, cfr. BONNER 1977, 56 s.; sull'immagine del *ludus / arena* si vedano anche le buone osservazioni di CASAMENTO 2002a, 26 e n. 38.

<sup>3</sup> Cfr. Cap. III, p. 143.

<sup>5</sup> Cfr. ancora Cap. III, p. 148.

<sup>4</sup> Cfr. Cap. III, pp. 140 ss.

senecana, e che abbiamo ampiamente analizzato nel Cap. III;<sup>1</sup> una volta che la declamazione viene meno alle sue finalità propedeutiche, come è accaduto anche a causa delle più recenti mutazioni intervenute nello *status* del genere, essa perde ogni ragione di esistere, diviene un qualche cosa di sostanzialmente inutile, se non dannoso.

Una sostanziale identità di vedute con le critiche di Cassio Severo mostra l'intervento di Voziemo Montano nella nona *praefatio*. Sulla figura di Montano siamo meno informati che su Severo; anche lui oratore prima che declamatore,<sup>2</sup> sebbene non di primissimo piano (non è mai ricordato né da Quintiliano né da Tacito nel *Dialogus*), la sua presentazione nell'opera di Seneca è interessata da alcune vistose incongruenze, dovute al fatto che quello stesso Montano che figura come uno dei più inflessibili critici della declamazione è altrove definito *toto animo scholasticus* (*contr.* 7, 5, 12); e laddove nella nona *praefatio* si dice di lui che mai aveva declamato, neppure per esercizio (cfr. *contr.* 9 *praef.* 1 *Montanus Votienus adeo numquam ostentationis declamavit causa, ut ne exercitationis quidem declamaverit*), ampi estratti dalle sue *controversiae* sono riportati nei libri IX e X: una contraddizione piuttosto flagrante, cui non è stata data finora una spiegazione soddisfacente.<sup>3</sup> Certamente nell'affermazione della nona *praefatio* è implicita l'iperbole, e possiamo ben immaginare Voziemo Montano come un oratore e retore della 'vecchia scuola', che, come nel caso di un Asinio Pollione, si dedicava talora alla declamazione quasi per indicare il modo corretto di declamare, e senza risparmiare critiche contro le degenerazioni a cui tale esercizio andava incontro (le sue osservazioni puntuali sulle prove di altri retori sono spesso riferite da

<sup>1</sup> Cfr. anche SUSSMAN 1978, 48 s.

<sup>2</sup> Cfr. SEN., *contr.* 7, 5, 11-12, da cui si ricava anche che egli era originario di Narbona; 9, 5, 15. Da Tacito (*ann.* 4, 42), che lo definisce *celebris ingenii vir*, apprendiamo che Montano, curiosamente proprio come Cassio Severo, incorse nel 25 d.C. in un'accusa di lesa maestà per avere pronunciato delle ingiurie contro l'imperatore Tiberio, e fu relegato nelle isole Baleari, dove morì, secondo S. Gerolamo (*chron.* p. 173, 6 ss. Helm), nel 27 d.C. Cfr. BORNECQUE 1902, 200 s.; H. PAPENHOFF, *Votienus Montanus*, in *RE*, IXA.1 (1961), 924.

<sup>3</sup> FAIRWEATHER 1981, 47 ss., che discute in modo approfondito il problema, dopo aver scartato le ipotesi di studiosi precedenti, suggerisce l'idea che le parole della nona *praefatio*, invece che dalla viva voce di Montano, possano derivare da uno dei suoi scritti (cui Seneca allude una volta in *contr.* 9, 6, 18), in cui egli avrebbe introdotto un punto di vista critico sulla declamazione, oppure che il nome *Montanus Votienus* in *contr.* 9 *praef.* 1 sia il frutto di una corruzione testuale (la studiosa propone in alternativa i nomi di Valerio Messalla o del poeta Giulio Montano); ma entrambe le soluzioni appaiono per diverse ragioni poco convincenti.

Seneca):<sup>1</sup> ma nonostante tutto la contraddizione fra il Montano  *toto animo scholasticus* del l. VII, e il Montano critico della declamazione del l. IX, resta aperta e, allo stato dei fatti, irrisolta. In ogni modo pare sicuro che Montano avesse una notevole esperienza delle scuole di retorica, sia per la sua personale attività di declamatore, sia per la frequentazione assidua degli altri retori, cosicché possiamo essere certi che anche lui parlasse a ragion veduta.<sup>2</sup>

L'intervento di Montano, che trae spunto da una domanda di Seneca sul perché egli non volesse dedicarsi alla declamazione, muove un attacco a tutto tondo alla pratica declamatoria, coinvolgendo tutti quegli aspetti che erano affrontati anche da Cassio Severo, ma argomentando le sue accuse in maniera ancora più ampia e circostanziata:<sup>3</sup> *contr. 9 praef. 1-3*:

Rationem quaerenti mihi ait: 'Utram vis, honestam an veram? Si honestam, ne <...; si veram, ne> male adsuescam. Qui declamationem parat, scribit non ut vincat, sed ut placeat. Omnia itaque lenocinia conquirunt; argumentationes, quia molestae sunt et minimum habent floris, relinquit. Sententiis, explicationibus audientis delinire contentus est. Cupit enim se approbare, non causam. Sequitur autem hoc usque in forum declamatores vitium, ut necessaria deserant, dum speciosa sectantur.

Accedit etiam illud, quod adversarios quamvis fatuos fingunt: respondent illis et quae volunt et cum volunt. Praeterea nihil est quod errorem aliquo damno castiget; stultitia eorum gratuita est. Vix itaque in foro futurus periculosus stupor discuti potest, qui crevit, dum tutus est.

Quid, quod laudationibus crebris sustinentur, et memoria illorum ad-suevit certis intervallis quiescere? Cum ventum est in forum et desiit illos

<sup>1</sup> Cfr. ad es. *contr. 9, 2, 18-19; 9, 4, 15; 10, 4, 23*, e soprattutto le critiche contro le *ineptiae rhetorum* in *contr. 9, 6, 10 ss.* (su cui cfr. Cap. V, pp. 209 ss.).

<sup>2</sup> Su Montano declamatore, cfr. FAIRWEATHER 1981, 291 s.; particolarmente interessante è il passo di *contr. 9, 5, 15 ss.*, dove Seneca indica come *vitium* caratteristico dell'eloquenza di Montano (definito nell'occasione *homo rarissimum etiam non emendatissimi ingenii*), comune sia alle sue orazioni che alle declamazioni, la ripetitività, cioè il fatto di continuare a ribadire tante volte lo stesso concetto con parole diverse; si tratta di un difetto che viene accostato a un vizzo analogo tipico della poesia di Ovidio, tanto da far meritare al retore la definizione di '*inter oratores Ovidius*'. Tutto ciò è sufficiente ad accreditare anche Montano come partecipe del gusto e delle tendenze stilistiche moderne, buon allievo della lezione dei declamatori. Ma su tutto questo interessante passo torneremo con maggiore attenzione nel Cap. VIII, pp. 304 ss.

<sup>3</sup> Sull'intervento di Vozeno Montano, cfr. SOCHATOFF 1945, 353 s.; BONNER 1949, 73 s.; FAIRWEATHER 1981, 146 s.; HELDMANN 1982, 222 s.; CASAMENTO 2002a, 27 ss. La nona *praefatio*, e quindi il discorso di Montano, si interrompe al § 5 per una lacuna nella tradizione manoscritta; ma la parte superstita offre uno sviluppo praticamente completo (cfr. anche CITTI 2005, 199 e n. 77).

ad omnem gestum plausus excipere, aut deficiunt aut labant. Adice nunc quod †ab† illis nullius interventu excutitur: nemo ridet, nemo ex industria obloquitur; familiares sunt omnium vultus. In foro, ut nihil aliud, ipsum illos forum turbat<sup>1</sup>.

Possiamo così sintetizzare i punti salienti della requisitoria di Vozieno Montano: 1) scopo del declamatore non è conseguire la vittoria in una causa, ma solo piacere al pubblico e ottenere l'approvazione per sé (*scribit non ut vincat, sed ut placeat; cupit se approbare, non causam*; cfr. Cassio Severo in *contr. 3 praef. 12 adsuevi non auditorem spectare, sed iudicem*); questo porta a trascurare le parti più propriamente argomentative del discorso, che offrono poco spazio per gli abbellimenti stilistici, per concentrarsi invece su elementi dell'*ornatus* come le *sententiae* e le *explicationes*, concepiti come *lenocinia* per allettare l'uditorio, in cui si può dare libero corso al proprio estro e talento retorico;<sup>1</sup> 2) di conseguenza nella declamazione si tende a tralasciare ciò che è necessario, per ricercare solo i tratti più appariscenti ma allo stesso tempo superflui dell'eloquenza (*...ut necessaria deserant, dum speciosa sectantur*; cfr. Cassio Severo in *contr. 3 praef. 12 in scholastica quid non supervacuum est, cum ipsa supervacua sit?*);<sup>2</sup> 3) i declamatori non hanno una controparte a cui rispondere, ma si fanno le obiezioni che vogliono, e possono immaginarsi avversari sciocchi (*adversarios quamvis fatuos fingunt: respondent illis et quae volunt et cum volunt*; cfr. Cassio Severo in *contr. 3 praef. 12 adsuevi non mihi respondere, sed adversario*); e d'altra parte nella scuola non c'è il rischio di perdere il processo, cosicché i loro errori restano impuniti, la loro stoltezza gratuita; 4) il clima protetto e familiare delle scuole, in cui i retori sono abituati all'applauso e alle lodi, dove tutti pendono dalle loro labbra, fa sì che, una volta approdati nel foro, essi siano turbati e confusi dalla stessa novità dell'ambiente (*in foro ... ipsum illos forum turbat*; cfr. Cassio Severo in *contr. 3 praef. 13 vix se inveniunt*): una situazione esemplificata dal noto incidente occorso a Latrone, che abbiamo già esaminato nel Cap. III.<sup>3</sup>

Anche Montano pone dunque al centro della sua argomentazione l'idea dell'inadeguatezza dell'esercizio declamatorio come preparazione al foro: e anche la sua scelta di non declamare è in questa

<sup>1</sup> Cfr. Cap. III, pp. 152 ss.; anche Cap. II, p. 85.

<sup>2</sup> La stessa idea ricorre anche in QUINT., *imt. 5, 12, 23 nunc illud mali est, quod necessaria plerumque silentio transeunt, nec in dicendo videtur inter bona utilitas*; inoltre 7, I, 41 *sed plerique eloquentiae famam adfectantes contenti sunt locis speciosis modo vel nihil ad probationem conferentibus*.

<sup>3</sup> Cfr. Cap. III, pp. 142 s.

prospettiva dettata dalla volontà di non contrarre delle cattive abitudini, poi difficili da abbandonare (*ne male adulescam*). Riprendendo e sviluppando l'immagine del *ludus* e dell'*arena* che era nel discorso di Cassio Severo, Montano osserva che ogni *exercitatio*, per essere utile, deve risultare simile, se non anche più dura e difficile, rispetto al *verum certamen* a cui prepara (*contr. 9 praef. 4 non est autem utilis exercitatio nisi quae operi simillima est in quod exercet; itaque durior solet esse vero certamine*), come appunto avviene negli allenamenti dei gladiatori e degli altri atleti;<sup>1</sup> il contrario accade invece nella declamazione, come mostra un nuovo confronto serrato, fatto per coppie antitetiche, fra *schola* e *forum*, in cui si ribadiscono sostanzialmente gli argomenti a sfavore della *schola* già presentati nella prima parte dell'intervento: *contr. 9 praef. 5 in scholasticis declamationibus contra evenit: omnia molliora et solutiora sunt. In foro partem accipiunt, in schola eligunt. Illic iudici blandiuntur, hic imperant. Illic inter fremitum consonantis turbae intendendus animus est, vox ad aures iudicis perferenda; hic ex vultu dicentis pendent omnium vultus*. Il risultato è che il tirocinio nella scuola si rivela inutile per i futuri oratori, che giunti nel foro dovranno ricominciare da capo e farsi le ossa a forza di scottature e delusioni, così da abituare finalmente il loro *puerilis animus*, cresciuto fra le *scholasticae deliciae*, al *verus labor* (*ibid. ...nec ante in oratorem corroborantur quam multis perdomiti contumeliis puerilem animum scholasticis deliciis languidum vero labore durarunt*).<sup>2</sup>

I molti punti comuni fra gli interventi di Cassio Severo e Voziemo Montano sono spia di un'opinione diffusa, perfino all'interno delle scuole di retorica e fra i fautori dell'eloquenza moderna: secondo tale ottica, la declamazione, così come si è venuta strutturando, ha abortito alla sua autentica funzione propedeutica, e risulta pertanto una pratica futile e priva di senso. Eppure, paradossalmente, questo non impedisce di continuare a declamare e ad entusiasinarsi per

<sup>1</sup> Cfr. *contr. 9 praef. 4 gladiatores gravioribus armis discunt quam pugnant; diutius illos magister armatos quam adversarius detinet. Athletae binos simul ac ternos fatigant, ut facilius singulis resistent. Cursores, quom intra exiguum spatium de velocitate eorum indicetur, id saepe in exercitacionem decurrunt quod semel decursuri sunt in certamine. Multiplicatur ex industria labor quo condiscimus, ut levetur quo decernimus*. Per la metafora dell'allenamento dei gladiatori o soldati, applicata alle esercitazioni scolastiche dei futuri oratori, cfr. anche QUINT., *int. 2, 10, 8; 5, 12, 17; 10, 5, 20*, ecc.

<sup>2</sup> Cfr. CASAMENTO 2002a, 30: «Non più la declamazione come tappa obbligata di avvicinamento all'eloquenza ma, al contrario, l'eloquenza come controrimedio, unica via di scampo ai mali di una declamazione malata ed incapace di assolvere ai suoi compiti».

le *performances* dei retori, nonché di subire nella propria eloquenza l'influsso delle novità stilistiche sperimentate nelle scuole. Ma allo stesso tempo si rinnovano anche le critiche verso la declamazione, che aggiungono a quelli già noti ancora ulteriori argomenti, in un dibattito che prosegue lungo tutto il corso del I secolo.

### 3. PETRONIO

Una delle più dure requisitorie contro la declamazione è contenuta nei capitoli iniziali del *Satyricon* (opera composta negli anni 60 del I sec. d.C.), nell'episodio della scuola di retorica, ad apertura del frammento superstite del romanzo petroniano. Qui assistiamo dapprima a una violenta tirata di Encolpio, protagonista e voce narrante dell'opera, che pone sotto accusa l'istituto della declamazione, e in generale l'intero sistema educativo di cui esso è espressione; segue la replica del maestro di retorica Agamennone, che si incarica di difendere la sua professione.<sup>1</sup> Si tratta di un episodio tanto celebre quanto discusso, per le molteplici e controverse questioni di teoria e critica letteraria da esso poste (e che sarà qui possibile affrontare solo per sommi capi);<sup>2</sup> ma prima di tutto dobbiamo riepilogare le opinioni espresse dai due interlocutori.

Il discorso di Encolpio, probabile residuo di un intervento più ampio, si apre *ex abrupto* con una parodia dello stile tumido e melodrammatico dei declamatori, paragonati a personaggi 'invasati' dalle Furie<sup>3</sup> (cfr. Petr., *sat.* I, I *num alio genere Furiarum declamatores*

<sup>1</sup> Per un tentativo di ricostruzione del contesto in cui tale dibattito poteva avere luogo e che, vista la perdita di tutta la sezione precedente del romanzo, possiamo solo intuire, cfr. COSCI 1978; KENNEDY 1978. L'episodio è ambientato in una scuola di retorica, nella quale il retore Agamennone aveva declamato una *suasoria*, prima di spostarsi all'esterno, nella *porticus*, a discutere con Encolpio, che insieme al suo compagno Ascilto si era unito a lui in qualità di *scholasticus*; la discussione doveva appunto essere originata dalle prove in cui Agamennone, e forse anche altri declamatori, si erano appena esibiti.

<sup>2</sup> Un'ampia e utilissima sintesi delle questioni poste da questa sezione del *Satyricon*, con discussione delle posizioni dei diversi studiosi, si può trovare in SOVERINI 1985, 1707 ss.

<sup>3</sup> Come osserva COSCI 1978, 204 ss., è possibile che l'iniziale riferimento a un *aliud genus Furiarum* si connettesse a una precedente citazione tragica, sempre compresa nel discorso di Encolpio, in cui erano nominate le *Furiae* (senza dubbio le Furie per antonomasia, quelle della pazzia di Oreste); in alternativa, si potrebbe ipotizzare che la menzione delle Furie fosse contenuta in una delle declamazioni appena udite nella scuola di retorica (il caso di Oreste è indicato nei trattati retorici come uno dei temi più consueti degli esercizi scolastici: cfr. *Rhet. Her.* I, 17; 25 s.; *CIC.*, *inv.* I, 18 s.; *QUINT.*, *inst.* 3, 11, 4 ss.; cfr. anche KOHL 1915, 12 s.). La stessa Cosci nota la stretta affinità

*inquietantur, qui clamant: 'haec vulnera pro libertate publica excepi, hunc oculum pro vobis impendi; date mihi ducem qui me ducat ad liberos meos, nam succisi poplites membra non sustinent?');<sup>1</sup>* poi la prospettiva si allarga in una critica che va a colpire alcuni degli aspetti salienti della pratica declamatoria: *sat. I, 2-3*:

Haec ipsa tolerabilia essent, si ad eloquentiam ituris viam facerent. Nunc et rerum timore et sententiarum vanissimo strepitu hoc tantum proficiunt, ut cum in forum venerint, putent se in alium orbem terrarum delatos. Et ideo ego adulescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex his quae in usu habemus aut audiunt aut vident, sed piratas cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes quibus imperent filiis ut patrum suorum capita praecidant, sed responsa in pestilentiam data ut virgines tres aut plures immolentur, sed mellitos verborum globulos et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa.

Come si può notare, l'attacco di Encolpio si muove in due direzioni principali. Ad essere presi di mira sono da un lato i temi delle declamazioni, con i loro soggetti inverosimili e assurdi (fatti di pirati, tiranni, responsi che impongono di immolare delle vergini), lontanissimi dalla realtà quotidiana, che finiscono per istupidire gli studenti e renderli inadatti ad affrontare il vero agone forense (...*ut cum in forum venerint, putent se in alium orbem terrarum delatos*, osservazione che si allinea ad altre simili nei discorsi di Cassio Severo e Vozeno Montano): un motivo che abbiamo già ampiamente trattato nel Cap. II.<sup>2</sup> D'altro lato – ed è l'aspetto più interessante dell'intervento di Encolpio – il parlante dirige i suoi strali anche e soprattutto contro lo stile declamatorio, che viene connotato in termini di *tumor* e *vanissimus strepitus sententiarum*, mentre poco dopo, con espressiva metafora culinaria, se ne sottolineano le languide e stucchevoli sdolcinature (*mellitos verborum globulos et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo*

dell'immagine petroniana con un passo del trattato *Sul sublime* (15, 8), in cui l'anonimo autore attacca gli oratori contemporanei, che nelle digressioni favolose e inverosimili inserite nei loro discorsi «vedono le Erinni» (βλέπουσιν Ἑρινύας).

<sup>1</sup> La parodia di Encolpio si riferisce alle parole di un *vir fortis*, tipico personaggio da *controversia*, che, rimasto menomato in battaglia (come ad es. il *vir fortis* della *contr. I, 4* di Seneca), reclama il sussidio da parte dello Stato (nessun tema corrispondente è presente nelle nostre raccolte; una legge che prevede una sovvenzione pubblica per i ciechi è però citata in capo alla *contr. 3, 1*). Per un'analisi del linguaggio del frammento, cfr. FAIRWEATHER 1981, 300, n. 117; da notare soprattutto l'intonazione poetica di una *inictura* come *succisi poplites*, che richiama uno stilema virgiliano (cfr. VERG., *Aen.* 9, 762; 10, 699 s.), diffuso comunque anche in prosa (LIV., 22, 51, 7; SEN., *ep.* 66, 50, ecc.).

<sup>2</sup> Cfr. soprattutto Cap. II, p. 99 e n. 4.

*sparsa*).<sup>1</sup> Una descrizione di questo genere, e in special modo l'uso del termine *tumor*, rimanda abbastanza chiaramente all'ambito dell'eloquenza asiana;<sup>2</sup> e in effetti tale idea si precisa poco oltre, quando la connessione fra stile declamatorio e asianesimo è posta in maniera inequivocabile: *sat. 2, 7 nuper ventosa istaec et enormis loquacitas Athenas ex Asia commigravit animosque iuvenum ad magna surgentes veluti pestilenti quodam sidere afflavit, semelque corrupta eloquentiae regula <...><sup>3</sup> stetit et obmutuit*. L'incontro fra il futile esercizio della declamazione e la tumida retorica asiana ha prodotto effetti quanto mai deleteri, che sono la causa prima della rovina dell'eloquenza (cfr. *sat. 2, 2 pace vestra liceat dixisse, primi omnium eloquentiam perdidistis. Levibus etiam atque inanibus sonis ludibria quaedam excitando, effecistis ut corpus orationis enervaretur et caderet*, dove pure la condanna coinvolge al contempo i fatui soggetti – *ludibria* – e lo stile inutilmente ampolloso – *levibus atque inanibus sonis* – della declamazione); la colpa degli autori moderni è di essersi fatti contagiare dalle nuove mode, trascurando la lezione dei grandi modelli del passato, poeti (Sofocle, Euripide, Pindaro, i nove lirici), e oratori o prosatori (Platone, Demostene, Tucidide, Iperide), che non avevano avuto bisogno della declamazione per raggiungere le vette dello stile (cfr. *sat. 2, 3-5; 8*).

Una componente anti-asiana è dunque fondamentale nelle critiche svolte da Encolpio; non a caso il Norden utilizzava la testimonianza petroniana come una delle prove principali per sostenere l'identificazione del 'nuovo stile' delle scuole di retorica con l'asianesimo.<sup>4</sup> Abbiamo già avuto modo di notare che una simile ipotesi appare in contraddizione con il quadro offerto dall'opera di Seneca il Vecchio, in cui quella asiana emerge solo come una delle correnti stilistiche rappresentate nelle scuole di retorica, e non la principale (anche se forse la più nettamente caratterizzata e quella in cui più vistosi erano certi tratti negativi comuni a tutti i declamatori);<sup>5</sup> mi pare

<sup>1</sup> Per questa metafora culinaria, coerentemente ripresa e completata all'inizio del cap. 2 (cfr. PETR., *sat. 2, 1 qui inter haec nutriuntur non magis sapere possunt quam bene olere qui in culina habitant*), cfr. CONTE 1997, 135 s.

<sup>2</sup> Per la connessione del termine *tumor* con l'asianesimo, cfr. quanto abbiamo detto nel Cap. V, pp. 203 s. e n. I.

<sup>3</sup> Il testo è quello della quarta edizione di MÜLLER (1995), che presuppone qui una lacuna, in cui sia caduto il soggetto dei verbi *stetit* e *obmutuit*: gli editori precedenti accettavano di solito la sistemazione proposta da Haase, che prevede la correzione di *eloquentiae* in *eloquentia* e la sua trasposizione dopo *regula*, così da farne il soggetto della frase.

<sup>4</sup> Cfr. NORDEN 1986, I, 275 s.

<sup>5</sup> Cfr. Cap. IV, p. 162 e n. I.

che da questo punto di vista sia nel giusto la Fairweather, quando, osservando anche alcuni anacronismi presenti nel discorso di Encolpio, e che hanno fatto molto discutere,<sup>1</sup> vede in esso la ripetizione, più o meno meccanica, di argomenti della critica anti-asiana diffusi in epoca ellenistica, e non perfettamente adattati al contesto della moderna eloquenza romana.<sup>2</sup> È d'altra parte degno di nota che, nel proporre un modello positivo di stile, Encolpio non si rifà all'ideale attico, classicamente contrapposto a quello asiatico, ma, come è stato osservato, si avvicina piuttosto alle posizioni della scuola teodorea espresse nel trattato *Sul sublime*, pronunciandosi in favore di un'eloquenza *grandis* e che si distingue per la sua *naturalis pulchritudo* (*sat.* 2, 6 *grandis et ut ita dicam pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exurgit*; la stessa idea è ribadita anche nella successiva replica di Agamennone in *sat.* 4, 3 *... iam illa grandis oratio haberet maiestatis suae pondus*): determinazioni che richiamano appunto il concetto di ὑψος, di sublime.<sup>3</sup>

Minori spunti di interesse offre la replica di Agamennone (capp. 3-4), che si dichiara d'accordo con la diagnosi di Encolpio a proposito dei mali dell'eloquenza, ma assume la difesa dei professori di retorica, costretti ad assecondare i gusti e l'*insania* dei loro allievi se non vogliono ritrovarsi le scuole vuote,<sup>4</sup> e addossa la colpa all'*ambitio* dei genitori, che spingono i figli nel foro quando ancora non sono adeguatamente preparati a una disciplina impegnativa come

<sup>1</sup> Quando Encolpio afferma *nuper ventosa istaec et enormis loquacitas Athenas ex Asia commigravit*, si esprime in un modo che si adatta molto più alla prima diffusione dell'asianesimo, nato nel III sec. a.C. nelle scuole retoriche di Pergamo, e poi propagatosi anche al di fuori dell'Asia, piuttosto che all'influenza della corrente asiatica nelle scuole di declamazione a Roma nel I sec. d.C.; inoltre in tutto il suo intervento Encolpio si muove in un'ottica esclusivamente greca, senza citare, fra i modelli di eloquenza sana, un solo autore latino. Cfr. SOVERINI 1985, 1711, n. 14; 1727, n. 95.

<sup>2</sup> Cfr. FAIRWEATHER 1981, 298 ss., che propone anche il confronto con DION. HAL. *rbet. vet.* 1. Sul modo corretto di interpretare l'intervento di Encolpio, non riflesso delle opinioni dell'autore, ma pezzo retorico conforme all'*ethos* del personaggio che lo pronuncia, e che sottintende in quanto tale un chiaro intento parodico, cfr. del resto quanto diremo qui sotto, p. 238.

<sup>3</sup> Cfr. ALFONSI 1944; LEEMAN 1963, I, 288; SOVERINI 1985, 1717 e n. 48; si veda anche quanto abbiamo osservato sopra, Cap. V, p. 204 e n. 2, a proposito della distinzione fra stile *grandis* e *tumidus*.

<sup>4</sup> Cfr. PETR., *sat.* 3, 2 *nil mirum si in his exercitationibus doctores peccant, qui necesse habent cum insipientibus furere. Nam, nisi dixerint quae adolescentuli probent, ut ait Cicero, 'soli in scholis relinquuntur'* (la citazione ciceroniana deriva da *Cael.* 41, dove si allude all'eccessivo rigorismo etico dei maestri stoici, che ha svuotato le loro scuole).

è l'eloquenza.<sup>1</sup> Agamennone indica un possibile rimedio allo scadimento dell'educazione scolastica (che espone i giovani al ridicolo nel foro, e li rende pervicacemente incapaci di riconoscere i propri errori anche da vecchi: cfr. *sat.* 4, 4) nella proposta di un serio e rigoroso programma di studi retorici, letterari e filosofici, che conduca gradualmente gli studenti al pieno possesso della grande eloquenza (*sat.* 4, 3 *quod si paterentur laborum gradus fieri, ut studiosi iuvenes lectione severa irrigarentur, ut sapientiae praeceptis animos componerent, ut verba atroci stilo effoderent,*<sup>2</sup> *ut quod vellent imitari diu audirent, <si persuaderent> sibi nihil esse magnificum quod pueris placeret, iam illa grandis oratio haberet maiestatis suae pondus*); una proposta in sostanza ribadita anche nell'improvvisato componimento poetico del cap. 5 (il famoso e problematico *schedium Lucilianae humilitatis*, formato da 8 coliami e 14 esametri), dove in aggiunta Agamennone teorizza per l'oratore la necessità di una salda dirittura morale, secondo il solito ideale del *vir bonus dicendi peritus*.<sup>3</sup>

Questo il contenuto degli interventi di Encolpio e Agamennone, che svolgono idee tutto sommato non nuove, in buona parte già anticipate nell'opera di Seneca il Vecchio;<sup>4</sup> il problema sta nel capire in quale considerazione debbano essere prese tali critiche, e in particolare se e in quale misura esse riflettano anche il pensiero di Petronio. In passato non è mancato chi ha visto in questa sezione del *Satyricon* una digressione affatto seria sul problema della *corrupta eloquentia*, considerando Encolpio e Agamennone a tutti gli effetti portavoci dell'autore;<sup>5</sup> ma un'opinione di tal genere deve es-

<sup>1</sup> Cfr. PETR., *sat.* 4, 1-2 *quid ergo est? Parentes obiurgatione digni sunt, qui nolunt liberos suos severa lege proficere. Primum enim sic ut omnia, spes quoque suas ambitioni donant. Deinde cum ad vota properant, cruda adhuc studia in forum impellunt et eloquentiam, qua nihil esse maius confitentur, pueris induunt adhuc nascentibus.*

<sup>2</sup> Mantengo qui la lezione *tràdita atroci stilo*, contro la congettura di Müller *Attico*: come infatti abbiamo già osservato, le posizioni anti-asiatiche espresse in tutto il brano non si traducono automaticamente in un'adesione alla corrente attica, ma Agamennone, come già Encolpio, propone piuttosto l'ideale di uno stile *grandis*, sublime, che poco ha a che vedere con l'atticismo. Per l'interpretazione del passo e la difesa del testo tràdito, cfr. da ultimo BATTISTELLA 2006.

<sup>3</sup> Per una discussione delle problematiche poste da questo componimento poetico, cfr. KISSEL 1978, 320 ss.; SOVERINI 1985, 1732 ss. e nn. 122-126.

<sup>4</sup> Sulle critiche alla declamazione contenute nei due interventi, cfr. BONNER 1949, 75 s.; LEEMAN 1963, 1, 287 s.; KENNEDY 1972, 460 ss.; FAIRWEATHER 1981, 144.

<sup>5</sup> Tale posizione è stata da ultimo riaffermata da KISSEL 1978, che ritiene il programma di riforma esposto da Agamennone nel cap. 4 e nello *schedium* del cap. 5 corrispondente in tutto alle idee di Petronio in materia.

sere senz'altro ridimensionata. Il fatto è che l'esposizione di questi argomenti è affidata a due personaggi screditati, privi di qualunque autorevolezza e attendibilità; i loro discorsi corrispondono al carattere e al ruolo che essi impersonano nel romanzo, e sottintendono un evidente intento parodico da parte dell'«autore nascosto».<sup>1</sup> La tirata di Encolpio non è che il «pezzo», infarcito di luoghi comuni (oltre che, come abbiamo visto sopra, di anacronismi e imprecisioni, segno di un non perfetto dominio della materia), di uno *scholasticus* che si atteggia a *laudator temporis acti*, e che senza volerlo ricade in quegli stessi vizi della retorica declamatoria contro cui sono rivolte le sue accuse (come l'autore non manca di segnalare allusivamente: cfr. Petr., *sat.* 3, *I non est passus Agamemnon me diutius declamare in porticu*: l'attacco di Encolpio contro la declamazione è esso stesso una declamazione!); la replica di Agamennone appare da parte sua la convenzionale «difesa d'ufficio» di un pedante maestro di retorica, la cui responsabilità nella decadenza della scuola e dell'eloquenza risalta vieppiù da un intervento mediocre come questo.<sup>2</sup> Ciò non significa che le critiche mosse in questi capitoli siano del tutto prive di valore o debbano essere accantonate come non serie; esse riflettono comunque una *communis opinio*, largamente diffusa fra gli intellettuali (o pseudo-intellettuali) dell'epoca. Ma la parodia dell'autore, nascosto dietro ai suoi personaggi, rivela che i critici più severi dei vizi e delle degenerazioni della retorica sono anch'essi il prodotto di quel sistema che pongono sotto accusa, e ne sono egualmente responsabili (una considerazione che in fondo si potrebbe estendere a figure come quelle di Cassio Severo e Vozeno Montano).

#### 4. TACITO

Composto negli ultimissimi anni del I sec. d.C. o nei primissimi del successivo (anche se ambientato, come data drammatica, nel 75 d.C.), il *Dialogus de oratoribus* di Tacito è l'opera che, dopo la perdita del trattatello di Quintiliano *De causis corruptae eloquentiae*,<sup>3</sup> affronta nella maniera più organica, presentando e ponendo a confronto grazie alla forma dialogica posizioni e punti di vista differenti, la

<sup>1</sup> Mi rifaccio naturalmente al fondamentale saggio di CONTE 1997.

<sup>2</sup> Per questo tipo di interpretazione, cfr. SOVERINI 1985, 1723 ss.; CONTE 1997, in part. 48 ss.; 135 ss. e n. 40.

<sup>3</sup> Sulla perdita operetta quintiliana e sui suoi rapporti con il *Dialogus*, cfr. adesso BRINK 1989.

questione *de corrupta eloquentia*.<sup>1</sup> Il nucleo centrale del dialogo è costituito dai discorsi contrapposti di Marco Apro, il fautore dell'eloquenza moderna, convinto sostenitore dell'evoluzione del gusto in accordo con lo spirito dei tempi e delle novità stilistiche introdotte dagli autori più recenti,<sup>2</sup> e di Vipstano Messalla, il paladino del *mos antiquus* e rappresentante delle posizioni classiciste della corrente neo-ciceroniana. L'intervento di Messalla, che ci interessa in particolare, porta un attacco radicale al vigente sistema di insegnamento, nelle cui carenze, delle quali sono parimenti responsabili studenti di retorica, genitori e docenti, egli ravvisa la vera causa del declino dell'eloquenza: Tac., *dial.* 28, 2 *quis enim ignorat et eloquentiam et ceteras artes descivisse ab illa vetere gloria non inopia hominum, sed desidia iuventutis et neglegentia parentum et inscientia praecipientium et oblivione moris antiqui?* Assertore del modello formativo delineato da Cicerone, che vuole l'oratore ideale nutrito non solo di conoscenze retoriche, ma di una più vasta cultura estesa a tutte le discipline liberali, e che ha il suo cardine nello studio della filosofia, Messalla vi contrappone i vani e futili esercizi praticati nelle scuole di declamazione, buoni al massimo per esercitare la voce: *dial.* 31, 1 *hoc sibi illi veteres persuaserant, ad hoc efficiendum intellegebant opus esse non ut in rhetorum scholis declamarent nec ut fictis nec ullo modo ad veritatem accedentibus controversiis linguam modo et vocem exercerent, sed ut iis artibus pectus impleverent in quibus de bonis ac malis, de honesto et turpi, de iusto et iniusto disputatur.*<sup>3</sup>

L'attacco alle scuole di retorica culmina nel cap. 35, in cui non è risparmiato nessun aspetto di quello che, rifacendosi alla formula

<sup>1</sup> Si veda l'*incipit* del dialogo (dedicato a Fabio Giusto, console nel 101 d.C.), con la *propositio* del tema: Tac., *dial.* 1, 1 *Saepe ex me requiris, Iuste Fabi, cur, cum priora saecula tot eminentium oratorum ingenis gloriaque floruerint, nostra potissimum aetas deserta et laude eloquentiae orbata vix nomen ipsum oratoris retineat.* Non è questa la sede per affrontare i numerosi e complessi problemi sollevati da questa operetta tramandata fra gli scritti di Tacito, a partire dalla sua stessa autenticità (che tuttavia è ammessa ad oggi dalla maggior parte degli studiosi). Per un quadro complessivo, dopo gli ampi *prolegomena* della fondamentale edizione commentata di GUDEMAN 1914, si veda la ricchissima panoramica storico-critica di BO 1993; un'utile sintesi anche nell'*Introduction* della recente edizione di MAYER 2001.

<sup>2</sup> Si vedano in part. i capp. 19-20 del *Dialogus* (l'inizio del cap. 19 citato sopra, pp. 223 s.).

<sup>3</sup> L'autore allude qui a un passo del *De oratore* ciceroniano, in cui erano espressi concetti analoghi (cfr. CIC., *de orat.* 1, 149 *equidem probo ista ... quae vos facere soletis, ut causa aliqua posita consimili causarum earum quae in forum deferuntur, dicatis quam maxime ad veritatem accommodate; sed plerique in hoc vocem modo, neque eam scienter, et vires exercent suas et linguae celeritatem incitant*); cfr. GUDEMAN 1914, 425 *ad l.*

usata da Cicerone nel *De oratore* a proposito del decreto di chiusura delle scuole promulgato nel 92 a.C. dai censori L. Licinio Crasso e Cn. Domizio Enobarbo, viene definito *ludus impudentiae*.<sup>1</sup> L'ambiente eccessivamente familiare e in cui non vige alcun tipo di *reverentia*, i *condiscipuli*, egualmente ignoranti e per questo non in grado di giovare in alcun modo ai progressi dello studente, il tipo di studi e di esercizi praticati a scuola: tutti questi fattori contribuiscono in pari misura a recar danno agli *ingenia*, e sono accomunati nella condanna: Tac., *dial.* 35, 2-3 *sed, ut dicere institueram, deducuntur in scholas, in quibus non facile dixerim utrumne locus ipse an condiscipuli an genus studiorum plus mali ingenii adferant. Nam in loco nihil reverentiae est, in quem nemo nisi aequae imperitus intrat; in condiscipulis nihil profectus, cum pueri inter pueros et adolescentuli inter adolescentulos pari securitate et dicant et audiantur; ipsae vero exercitationes magna ex parte contrariae.*<sup>2</sup> Messalla ripropone la ben nota accusa dell'inverosimiglianza della *materia* delle declamazioni, formata da *tyrannidarum praemia, vitiatarum electiones, pestilentiae remedia, incesta matrum* (una lista che richiama quella offerta anche da Petronio), e altri temi del genere, che niente hanno a che fare con le vere cause che gli oratori si troveranno a trattare nel foro;<sup>3</sup> non manca un accenno allo stile ampolloso e troppo carico con cui tali soggetti sono abitualmente svolti (*ingentibus verbis, dial.* 35, 5). Una lacuna della tradizione manoscritta ci ha privato della parte finale del discorso di Messalla, che comunque non si discosta di molto dagli argomenti addotti dai critici precedenti.<sup>4</sup>

La principale ragione di interesse di questo intervento sta nel legame diretto qui stabilito fra il declino dell'eloquenza e il sistema educativo basato sulle scuole di retorica e la pratica della declamazione, un motivo già accennato in Petronio, ma argomentato da Messalla

<sup>1</sup> Cfr. TAC., *dial.* 35, 1 *at nunc adolescentuli nostri deducuntur in scholas istorum qui rhetores vocantur, quos paulo ante Ciceronis tempora exstitisse nec placuisse maioribus nostris ex eo manifestum est, quod a Crasso et Domitio censoribus claudere, ut ait Cicero, 'Iudum impudentiae' iussi sunt* (cfr. GUDEMAN 1914, 457 s. *ad l.*); il riferimento è a CIC., *de orat.* 3, 94 (parla lo stesso L. Licinio Crasso, che è uno dei protagonisti del dialogo ciceroniano) *hos vero novos magistros nihil intellegebam posse docere, nisi ut auferent. [...] Hoc cum unum traderetur et cum impudentiae ludus esset, putavi esse censoris ne longius id serperet providere.*

<sup>2</sup> Cfr. GUDEMAN 1914, 459 s. *ad l.*

<sup>3</sup> Cfr. TAC., *dial.* 35, 4-5, su cui cfr. Cap. II, p. 79, n. 1.

<sup>4</sup> Nel seguito dell'intervento, Messalla veniva probabilmente ad affrontare il consueto motivo dell'imbarazzo degli *scholastici* una volta messi di fronte a un vero tribunale, come sembrano indicare le ultime parole conservate prima della lacuna (TAC., *dial.* 35, 5 *cum ad veros iudices ventum*...). In generale sul giudizio espresso da Messalla, cfr. BONNER 1949, 76 s.; LEEMAN 1963, I, 288 s.; FAIRWEATHER 1981, 144 s.

con molto maggiore ampiezza e metodicità. Considerato da alcuni, specie nel passato, portavoce più o meno ufficiale delle idee di Tacito, Messalla è in realtà solo una delle diverse voci che formano il composito mosaico del *Dialogus de oratoribus*, ciascuna delle quali esprime un punto di vista particolare e parziale, senza che nessuna prevalga nettamente sulle altre;<sup>1</sup> nello specifico, come accennato, Messalla rappresenta la posizione dei classicisti neo-ciceroniani, tornati in auge nell'ultimo quarto del I sec. d.C. Non a caso, il suo giudizio sulla scuola e la declamazione mostra diverse affinità con quello espresso negli stessi anni, pur con maggiore equilibrio e in maniera assai più ponderata e meditata, dal principale esponente di questa corrente critico-letteraria, che è naturalmente Quintiliano.

### 5. QUINTILIANO

Pubblicata nel 96 d.C., l'*Institutio oratoria* di Quintiliano è il frutto di anni di esperienza dell'autore come maestro di retorica e titolare della cattedra statale di eloquenza a Roma, ma anche come oratore forense; in quest'opera fondamentale, egli delinea un rigoroso percorso formativo per il futuro oratore, dai primi passi dell'educazione fino all'arrivo nel foro. La conoscenza profonda della scuola e del sistema educativo romano fa sì che Quintiliano ponga, nel corso di tutta l'opera, un'attenzione costante alla pratica della declamazione, che un ruolo così importante continuava a mantenere nell'insegnamento e nella formazione dei giovani allievi delle scuole di retorica; la sua competenza in materia, nonché la vasta esperienza acquisita sul campo, rendono le osservazioni critiche del retore spagnolo (alcune delle quali già anticipate qua e là nei precedenti capitoli) particolarmente interessanti e preziose.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Più vicino alle opinioni di Tacito deve essere considerato Curiazio Materno, che nella parte finale del *Dialogus* sostiene la spiegazione politica del declino dell'eloquenza, collegando il fenomeno alla fine della libertà, o meglio della licenza e dell'anarchia repubblicana, in cui solo la crescita di una grande oratoria era possibile (cfr. il cap. 36). Perfino nelle posizioni del modernista Apro (che Tacito indica nei primi capitoli del *Dialogus* come uno dei suoi maestri), e nel suo anti-ciceroniano militante, possiamo vedere un qualche riflesso delle idee dell'autore: per lo meno nelle scelte di stile, Tacito si mostra infatti ben lontano sia da Cicerone, sia dai classicisti come Quintiliano, che predicavano un ritorno all'Arpinate. Cfr. la discussione in BRINK 1989, 484 ss.; BO 1993, 212 ss.; 339 ss.

<sup>2</sup> Per una panoramica dei giudizi espressi da Quintiliano sulla declamazione, cfr. BONNER 1949, 80 ss.; FAIRWEATHER 1981, 144 ss., e l'utile contributo specifico di WINTERBOTTOM 1983b. La discussione della declamazione e dell'educazione scolastica come causa del declino dell'eloquenza doveva avere largo spazio anche nell'altra opera

Quintiliano è il primo a riconoscere nella declamazione quegli stessi difetti indicati e deplorati dagli altri critici: a partire dall'ambiente troppo protetto delle scuole, in cui gli studenti sono sostenuti dall'applauso reciproco, così da crescere in un'esagerata considerazione di sé, senza rendersi conto delle reali difficoltà della disciplina dell'eloquenza (*inst.* 2, 2, 9 ss.); poi le insuperabili differenze, nei temi e nelle procedure, fra declamazioni e vere *actiones* forensi, che provocano lo smarrimento degli *scholastici* non appena si trovano a contatto con la realtà del foro (*inst.* 10, 5, 17-18; 12, 6, 5); l'uso di casi fittizi, troppo lontani dalla *veritas* (*inst.* 6, 1, 43; 8, 3, 23; 10, 2, 12; 12, 11, 15, ecc.); la deleteria abitudine di parlare senza contraddittorio, immaginandosi degli avversari sciocchi e rispondendo alle obiezioni che si vuole (*inst.* 4, 2, 28-29; 7, 3, 20, e in part. 5, 13, 36; 42 ss.), e volgendo sempre a proprio favore tutti i particolari non esplicitamente dichiarati nel tema (*inst.* 2, 10, 14-15; 7, 2, 54); poi le degenerazioni sul piano dello stile, come l'eccessiva inclinazione per l'*ornatus* e gli abbellimenti retorici, nell'intento di compiacere il pubblico e suscitare la sua *voluptas* (*inst.* 4, 3, 1 ss.; 5, 12, 17 ss.), l'abuso di *sententiae* e *flosculi*, volti a ottenere l'applauso (*inst.* 4, 1, 77; 10, 5, 23), o ancora lo smodato e sconsiderato ricorso a figure retoriche e *schemata* (*inst.* 9, 2, 81 ss.). Eppure, nonostante questa lunga lista di mancanze (in parte congenite, in parte dovute a un uso sbagliato della declamazione, di cui è spesso responsabile anche l'insipienza dei precettori), Quintiliano resta fermamente convinto dell'utilità dell'esercizio declamatorio, non solo per l'acquisizione delle fondamentali tecniche retoriche nell'ambito dell'*inventio* e della *dispositio*, ma anche come una sorta di 'diversivo' e svago in un *laetius pabulum*, che l'oratore maturo può talvolta concedersi con profitto in mezzo alle fatiche del foro: *inst.* 10, 5, 14 *declamationes vero, quales in scholis rhetorum dicuntur, si modo sunt ad veritatem accommodatae et orationibus similes, non tantum dum adolescit profectus sunt utilissimae, quae inventionem, dispositionem pariter exercent, sed etiam cum est consummatus ac iam in foro clarus: alitur enim atque enitescit velut pabulo laetiove facundia et adsidua contentionum asperitate fatigata renovatur.*

Ma il più ampio e argomentato giudizio complessivo sulla declamazione, in cui tutti gli elementi pro e contro sono attentamente discussi e soppesati, è offerto da Quintiliano nel cap. 10 del l. II, che

di Quintiliano, il perduto *De causis corruptae eloquentiae*, come si ricava dall'accenno di *inst.* 5, 12, 23; per una ipotetica ricostruzione dei contenuti del trattatello quintilianoico, cfr. BRINK 1989, 474 ss.

è espressamente dedicato alla questione e porta il significativo titolo (anche se forse non originale) *De utilitate et ratione declamandi*.<sup>1</sup> L'autore comincia con l'affermare la piena utilità della *ratio declamandi*, che costituisce il coronamento dell'insegnamento scolastico, e prefigura tutte le caratteristiche che si ritrovano anche nella vera oratoria, cosicché la declamazione può essere da sola considerata sufficiente per la preparazione dell'oratore (cfr. *inst.* 2, 10, 1-2 *pauca mihi de ipsa declamandi ratione dicenda sunt, quae quidem ut ex omnibus novissime inventa, ita multo est utilissima. Nam et cuncta illa de quibus diximus in se fere continet, et veritati proximam imaginem reddit, ideoque ita est celebrata ut plerisque videretur ad formandam eloquentiam vel sola sufficere. Neque enim virtus ulla perpetuae dumtaxat orationis reperiri potest, quae non sit cum hac dicendi meditatione communis*);<sup>2</sup> è dunque soprattutto per colpa dei maestri se questa pratica ha subito una degenerazione tale, che essa può essere non a torto additata (in pieno accordo con l'opinione espressa da Messalla nel *Dialogus* tacitano) come una delle principali cause della corruzione dell'eloquenza: *inst.* 2, 10, 3 *eo quidem res ista culpa docentium recedit, ut inter praecipuas quae corrumperent eloquentiam causas licentia atque inscitia declamantium fuerit: sed eo, quod natura bonum est, bene uti licet*.<sup>3</sup>

Il rimedio contro questo trend negativo è presto detto, e rappresenta il punto fondamentale del pensiero di Quintiliano: le declamazioni devono essere *quam simillimae veritati*, fedeli imitazioni di quelle *actiones* per cui esse fungono da esercizio: *inst.* 2, 10, 4 *sint ergo et ipsae materiae, quae fingentur, quam simillimae veritati, et declamatio, in quantum maxime potest, imitetur eas actiones in quarum exercitationem reperta est*.<sup>4</sup> Segue la solita lista dei soggetti inverosimili e favolosi

<sup>1</sup> Su questa importante – dal nostro punto di vista – sezione dell'opera di Quintiliano, cfr. COUSIN 1935, 127 ss.; BONNER 1949, 80; LEEMAN 1963, I, 292 s.; WINTERBOTTOM 1982, 63; CASAMENTO 2002a, 33 ss.; inoltre l'accurato commento al passo in WINTERBOTTOM 1980, 78 ss., e adesso REINHARDT-WINTERBOTTOM 2006, 161 ss.

<sup>2</sup> Affermazioni del genere, a proposito della sostanziale identità fra declamazione e oratoria, non sono isolate nell'opera quintiliana: cfr. ad es. *inst.* 9, 2, 81 *in bis* [sc. in *scholis*] *educatur orator; et in eo, quomodo declametur, positum est etiam quomodo agatur*; inoltre Ps. QUINT., *decl.* 338, 5 *scholastica controversia complectitur quidquid in foro fieri potest*.

<sup>3</sup> Sul motivo della *licentia* e dell'*inscitia* di declamatori e docenti, che richiama l'osservazione del Messalla di Tacito sulla *desidia inventutis* e *inscientia praecipientium* (cfr. *dial.* 28, 2, citato sopra, p. 239), cfr. BRINK 1989, 477 ss. Anche il terzo fattore chiamato in causa da Messalla, la *neglegentia parentum* (che a sua volta riporta all'intervento dell'Agamennone petroniano), è presente, pur in un altro contesto, in Quintiliano (cfr. *inst.* 10, 5, 21 *obstant ... nonnihil etiam persuasio patrum numerantium potius declamationes quam aestimantium*).

<sup>4</sup> Per questa idea, cfr. ancora *inst.* 2, 10, 12 (citato qui sotto, p. 245, n. 1); 5, 12, 22

trattati nelle scuole (che comprende *magi, pestilentiae, reponsa, novercae saeviores tragicis*: cfr. *inst.* 2, 10, 5), ai quali Quintiliano è comunque disposto a concedere un qualche spazio, purché questi temi poetici e *supra fidem*, utili per stimolare la fantasia dei giovani studenti, da *grandia* e *tumida* non divengano *stulta* e *ridicula*.<sup>1</sup>

Tutto il resto del capitolo continua a insistere sugli stessi argomenti. Quintiliano prima polemizza contro l'opinione di coloro che vorrebbero vedere nella declamazione un genere a sé, separato dall'oratoria forense, sottolineando che in questo modo essa perderebbe qualunque ragion d'essere e diverrebbe un esercizio assurdo, quasi surreale (in quanto si parla davanti a un giudice che non c'è, argomentando una causa su cui nessuno giudicherà), simile a una *scaenica ostentatio* o a una *furiosa vociferatio*;<sup>2</sup> poi propone alcune idee per rendere il *genus declamatorium* ancora più vicino a quello *forense*, sia sul piano dei soggetti (come l'introduzione di personaggi con nomi propri al posto di tipi generici, e l'uso di temi più intricati e complessi), che dello stile (come il ricorso a *verba cotidiana* e a *facezie*), in modo che quando i giovani oratori giungono nel foro non si trovino impreparati in relazione a questi aspetti.<sup>3</sup> Nella parte finale

*igitur et ille quem instituimus adulescens, quam maxime potest, componat se ad imitationem veritatis; IO, 5, 14 (citato sopra nel testo) e 21 citius autem idoneus erit iuvenis quem praeceptor coegerit in declamando quam simillimum esse veritati et per totas ire materias, quarum nunc facillima et maxime favorabilia deceperunt. Sull'importanza del concetto di imitatio veritatis nella critica quintilianea alla declamazione, cfr. FANTHAM 1978, 113 s.; WINTERBOTTOM 1983b, 225 e n. 3; BRINK 1989, 476 e n. 24.*

<sup>1</sup> Cfr. QUINT., *inst.* 2, 10, 5-6 *quid ergo? Numquam haec supra fidem et poetica, ut vere dixerim, themata iuvenibus tractare permittamus, ut expatientur et gaudeant materia et quasi in corpus eant? Erat optimum, sed certe sint grandia et tumida, non stulta etiam et acrioribus oculis intuenti ridicula* (con REINHARDT-WINTERBOTTOM 2006, 166 s. ad l.).

<sup>2</sup> Cfr. QUINT., *inst.* 2, 10, 7-8 *totum autem declamandi opus qui diversum omni modo a forensibus causis existimant, hi profecto ne rationem quidem, qua ista exercitatio inventa sit, perverdent. Nam si foro non praeparat, aut scaenicae ostentationi aut furiosae vociferationi simillimum est. Quid enim attinet iudicem praeparare qui nullus est, narrare quod omnes sciunt falsum, probationes adhibere causae de qua nemo sit pronuntiaturus? Et haec quidem otiosa tantum: adfici vero et ira vel luctu permoveri cuius est ludibrium, nisi quibusdam pugnae simulacris ad verum discrimen aciemque iustam consuescimus!* (con REINHARDT-WINTERBOTTOM 2006, 168 ss. ad l.). Sull'espressione *scaenica ostentatio* si sofferma CASAMENTO 2002a, 35 ss., che, insieme ad altre metafore e similitudini teatrali presenti sia in questo passo quintilianoeco che altrove, la adduce a riprova della contiguità fra declamazione e spettacoli teatrali e in particolare tragici, secondo quello che è il tema principale del suo libro, volto a esplorare i rapporti fra retorica declamatoria e tragedia latina. Sul concetto di *ostentatio*, che rimarca la componente esibizionistica e spettacolare della declamazione (in contrapposizione alla sua definizione come *exercitatio*), cfr. Cap. III, pp. 149 ss.

<sup>3</sup> Cfr. QUINT., *inst.* 2, 10, 9 *nihil ergo inter forense genus dicendi atque hoc declamatorium*

del suo discorso, Quintiliano torna a fare alcune concessioni al gusto predominante, riconoscendo che le declamazioni, simili in questo all'oratoria epidittica, presentano comunque una componente di *ludus* letterario, che consente di indulgere maggiormente al *cultus*, agli abbellimenti retorici, e al *nitore* stilistico.<sup>1</sup>

Rispetto alle posizioni espresse da un Messalla, Quintiliano rappresenta, per così dire, il punto di vista ottimistico; egli continua a credere nell'importanza della funzione educativa della declamazione, ed è convinto che per restituire la sua piena validità come esercizio propedeutico siano sufficienti pochi aggiustamenti, che vadano a correggere alcuni difetti congeniti, oltre che gli abusi e gli eccessi cui essa è andata soggetta nella pratica. Sta soprattutto alla competenza e al buon senso dei maestri gestire in modo appropriato questo importante strumento didattico, e far sì che la declamazione non si riduca solo a una futile manifestazione di *ostentatio*, ma ritorni a essere un esercizio davvero utile per gli studenti, che serva a prefigurare nella maniera più simile le vere *actiones* del foro. Possiamo vedere realizzate tali indicazioni nella forma che la declamazione assume nella raccolta delle *Declamationes minores*, un'opera che, se non autentica, riflette comunque, come è ormai unanimemente riconosciuto, il pensiero e l'insegnamento di Quintiliano.<sup>2</sup>

## 6. CONCLUSIONE

Pur nella diversità delle prospettive e delle valutazioni conseguenti, tutte le critiche che abbiamo considerato, che abbracciano un secolo e oltre di storia letteraria latina, presentano una rimarchevole continuità e uniformità di argomenti, e sono caratterizzate soprattutto da una costante: la concezione della declamazione come 'ancella' dell'oratoria, che la rende accettabile solo se strettamente finalizzata

*interevit? Si profectus gratia dicimus, nihil. Utinamque adici ad consuetudinem posset ut nominibus uteremur et perplexae magis et longioris aliquando actus controversiae fingerentur et verba in usu cotidiano posita minus timeremus et iocos inserere moris esset: quae nos, quamlibet per alia in scholis exercitati simus, tirones in foro inveniunt* (con REINHARDT-WINTERBOTTOM 2006, 170 s. ad l.).

<sup>1</sup> Cfr. QUINT., *inst.* 2, 10, 10 *si vero in ostentationem compareretur declamatio, sane paulum aliquid inclinare ad voluptatem audientium debemus. [...]* 12 *quare declamatio, quoniam est indiciorum consiliorumque imago, similis esse debet veritati; quoniam autem aliquid in se habet epidicticon, nonnihil sibi nitore adsumere.* Sul rapporto istituito da Quintiliano fra declamazione e oratoria epidittica, cfr. Cap. III, pp. 149 s.

<sup>2</sup> Cfr. WINTERBOTTOM 1980, 18 ss.; 1983b, 226 s.; vedi anche *Introduzione*, pp. 37 s., n. 4.

a quest'ultima attività. Il problema di fondo individuato dai critici antichi, tanto da farne una delle prime cause del declino dell'eloquenza, è la divaricazione sempre più netta che si era aperta fra genere declamatorio e genere forense, con il primo che, svincolandosi via via dal rapporto di subalternità nei confronti del secondo, si era conquistato uno spazio di effettiva autonomia (che è quanto lo stesso Quintiliano è costretto ad ammettere, quando riferisce l'opinione di coloro che vedono *totum declamandi opus diversum omni modo a forensibus causis*).<sup>1</sup> È in fondo a questa visione critica che possiamo applicare la notissima massima senecana, assurta a vero e proprio motto delle deficienze dell'educazione e della cultura scolastica (anche se formulata in realtà in un contesto più specifico, in riferimento alle dispute filosofiche), *non vitae, sed scholae discimus* (Sen., ep. 106, 12): la declamazione come disciplina autoreferenziale, che esaurisce il suo significato in se stessa e entro l'ambito ristretto della *schola*, fino a perdere ogni contatto con la *vita* e la realtà posta al di fuori di essa (costituita nello specifico dalla pratica forense).

Eppure l'evoluzione nella forma e nella natura della declamazione era in qualche modo ineluttabile, irreversibile; anche il tentativo di Quintiliano di riportare l'istituto declamatorio entro i margini di una funzione meramente propedeutica non sortirà in pratica alcun effetto, ed esso continuerà a evolversi secondo le linee di sviluppo già in atto, se è vero che pochi anni dopo vediamo il poeta Giovenale, con la sua caratteristica aggressività satirica, ripetere nuovamente le stesse accuse alla futilità e inutilità degli esercizi declamatori.<sup>2</sup> La declamazione, come abbiamo visto nel corso di tutti i precedenti capitoli, si era venuta configurando come un genere a sé stante, sia per l'aspetto formale, dove essa si era data delle regole di composizione sue proprie, sia sul piano stilistico, in cui lo sperimentalismo dei retori ne aveva fatta la fucina principale di quelle innovazioni nel gusto che impronteranno molta parte della latinità argentea. Ed è proprio su questo campo, sulla capacità di esercitare un profondo

<sup>1</sup> Cfr. QUINT., *inst.* 2, 10, 7 (citato sopra, p. 244, n. 2), su cui CASAMENTO 2002a, 34 e n. 60.

<sup>2</sup> Interessante soprattutto un passo della satira settima, dove si legge la celebre definizione dei temi declamatori come *crambe repetita* («minestra riscaldata»): IUV., 7, 150 ss. *declamare doces? O ferrea pectora Vetti, / cum perimit saevos classis numerosa tyrannos. / Nam quaecumque sedens modo legerat, haec eadem stans / perferet atque eadem cantabit versibus isdem. / Occidit miseris crambe repetita magistros* (con MAYOR 1886-88, I, 306 ad l.). Sull'atteggiamento di Giovenale verso la declamazione, dopo BONNER 1949, 79 s., cfr. adesso MORTON BRAUND 1997, 147 ss.

influsso sulla letteratura coeva, che la declamazione segna davvero la sua piena affermazione, imponendosi come un fenomeno letterario e culturale di assoluto rilievo.

Alla 'letterarietà' della declamazione e ai suoi rapporti con le altre forme letterarie (in primo luogo la poesia) dedicheremo la seconda parte del nostro studio.

## BIBLIOGRAFIA

### EDIZIONI DI SENECA IL VECCHIO

- BURSIAN 1857 *Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*, C. Bursian recensuit et emendavit, Lipsiae, 1857.
- KIESSLING 1872 *Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*, recognovit A. Kiessling, Lipsiae, 1872 (rist. 1967).
- MÜLLER 1887 *L. Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*, edidit H. J. Müller, Vindobonae, 1887 (rist. Hildesheim, 1963).
- EDWARD 1928 *The Suasoriae of Seneca the Elder*, Introductory Essay, Text, Translation and Explanatory Notes by W. A. Edward, Cambridge, 1928.
- BORNECQUE 1932 *Sénèque le Rhéteur, Controverses et Suasories*, nouvelle édition revue et corrigée avec introduction et notes par H. Bornecque, I-II, Paris, 1932<sup>2</sup>.
- WINTERBOTTOM 1974 *The Elder Seneca, Declamations*, translated by M. Winterbottom, I-II, London, 1974.
- ZANON DAL BO 1986, ecc. *Seneca il Vecchio, Oratori e Retori*, introduzione, traduzione e note a cura di A. Zanon Dal Bo, Bologna, 1986 (I-II); 1987 (III); 1988 (IV).
- HÅKANSON 1989 *L. Annaeus Seneca maior, Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, recensuit L. Håkanson, Leipzig, 1989.

### TESTI E COMMENTI

- ASSERETO 1967 *Gaio Albucio Silo*, saggio introduttivo, testimonianze e frammenti a cura di A. M. Assereto, Genova, 1967.
- AUSTIN 1948 *Quintiliani Institutionis oratoriae liber*

- xii, edited by R. G. Austin, Oxford, 1948.
- BALBO 2004 *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte prima: Età augustea*, a cura di A. Balbo, Alessandria, 2004.
- BARCHIESI 1988 *Seneca, Le Fenicie*, a cura di A. Barchiesi, Venezia, 1988.
- BERTI 2000 *M. Annaei Lucani Bellum civile, liber X*, a cura di E. Berti, Firenze, 2000.
- BESSONE 1997 *P. Ovidii Nasonis Heroidum epistula XII, Medea Iasoni*, a cura di F. Bessone, Firenze, 1997.
- BLÄNSDORF 1995 *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, editionem tertiam auctam curavit J. Blänsdorf, Stuttgart, 1995.
- BÖMER 1957-58 *P. Ovidius Naso, Die Fasten*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von F. Bömer, I-II, Heidelberg, 1957-58.
- BÖMER 1969, ecc. *P. Ovidius Naso, Metamorphosen*, Kommentar von F. Bömer, Heidelberg, 1969 (Buch I-III); 1976 (Buch IV-V); 1977 (Buch VI-VII); 1977 (Buch VIII-IX); 1980 (Buch X-XI); 1982 (Buch XII-XIII); 1983 (Buch XIV-XV).
- BRINK 1971 *Horace on Poetry. The Ars poetica*, by C. O. Brink, Cambridge, 1971.
- BRUGNOLI 1960 *C. Suetoni Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae. Pars prior: De grammaticis et rhetoribus*, collegit G. Brugnoli, Lipsiae, 1960.
- CONTE 1974a *G. B. CONTE, Saggio di commento a Lucano. Pharsalia VI, 118-260: l'Aristia di Sceva*, Pisa, 1974.
- COURTNEY 1993 *The Fragmentary Latin Poets*, edited with Commentary by E. Courtney, Oxford, 1993.
- COUSIN 1975, ecc. *Quintilien, Institution oratoire, texte établi et traduit par J. Cousin, I-VII*, Paris, 1975-1980.
- DOUGLAS 1966 *M. Tulli Ciceronis Brutus*, edited by A. E. Douglas, Oxford, 1966.

- FANTHAM 1992 *Lucan, De Bello Civili, Book II*, edited by E. Fantham, Cambridge, 1992.
- FEDELI 1980 *Sesto Propertio, Il primo libro delle Elegie*, introduzione, testo critico e commento a cura di P. Fedeli, Firenze, 1980.
- FEDELI 1985 *Sesto Propertio, Il libro terzo delle Elegie*, introduzione, testo critico e commento a cura di P. Fedeli, Bari, 1985.
- FRANK 1995 *Seneca's Phoenissae*, Introduction and Commentary by M. Frank, Leiden-New York-Köln, 1995.
- GALASSO 1995 *P. Ovidii Nasonis Epistularum ex Ponto liber II*, a cura di L. Galasso, Firenze, 1995.
- GIBSON 2003 *Ovid, Ars amatoria, Book 3*, edited with Introduction and Commentary by R. K. Gibson, Cambridge, 2003.
- GOODYEAR 1981 *The Annals of Tacitus*. Vol. II: *Annals 1. 55-81 and Annals 2*, edited with a Commentary by F. R. D. Goodyear, Cambridge, 1981.
- GUDEMAN 1914 *P. Cornelii Taciti Dialogus de oratoribus*, mit prolegomena, Text und adnotatio critica, exegetischem und kritischem Kommentar, Bibliographie und index nominum et rerum von A. Gudeman, Leipzig-Berlin, 1914<sup>2</sup> (rist. Amsterdam, 1967).
- HORSFALL 2003 *Virgil, Aeneid 11*, A Commentary by N. Horsfall, Leiden-Boston, 2003.
- HOUSMAN 1927 *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, editorum in usum edidit A. E. Housman, Oxonii, 1927<sup>2</sup>.
- KASTER 1995 *Suetonius, De grammaticis et rhetoribus*, edited with a Translation, Introduction and Commentary by R. A. Kaster, Oxford, 1995.
- LEEMAN-PINKSTER 1981 *M. Tullius Cicero, De oratore libri III*. I Band: Buch I, 1-165, Kommentar von A. D. Leeman und H. Pinkster, Heidelberg, 1981.

- MAYER 2001 *Tacitus, Dialogus de oratoribus*, edited by R. Mayer, Cambridge, 2001.
- MAYOR 1886-88 *Thirteen Satires of Juvenal*, with a Commentary by J. E. B. Mayor, I-II, London, 1886-88<sup>4</sup> (rist. Hildesheim, 1966).
- MCKEOWN 1987, ecc. J. MCKEOWN, *Ovid, Amores*, I: *Text and prolegomena*, Leeds, 1987; II: *A Commentary on Book One*, Leeds, 1989; III: *A Commentary on Book Two*, Leeds, 1998.
- MÜLLER 1995 *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*, quantum edidit K. Müller, Stuttgartiae et Lipsiae, 1995<sup>1</sup>.
- MUNARI 1951 *P. Ovidi Nasonis Amores*, testo, introduzione, traduzione e note di F. Munari, Firenze, 1951.
- NISBET-HUBBARD 1970 *A Commentary on Horace, Odes, Book I*, by R. G. M. Nisbet and M. Hubbard, Oxford, 1970.
- NISBET-HUBBARD 1978 *A Commentary on Horace, Odes, Book II*, by R. G. M. Nisbet and M. Hubbard, Oxford, 1978.
- NISBET-RUDD 2004 *A Commentary on Horace, Odes, Book III*, by R. G. M. Nisbet and N. Rudd, Oxford, 2004.
- NORDEN 1934 *P. Vergilius Maro, Aeneis, Buch VI*, erklärt von E. Norden, Leipzig, 1934<sup>1</sup>.
- PEASE 1935 *Publi Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*, edited by A. S. Pease, Cambridge (Mass.), 1935 (rist. Darmstadt, 1967).
- PETERSON 1891 *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae liber decimus*, A Revised Text with Introductory Essays, Critical and Explanatory Notes by W. Peterson, Oxford, 1891 (rist. Hildesheim, 1967).
- REINHARDT-WINTERBOTTOM 2006 *Quintilian, Institutio oratoria, Book II*, edited by T. Reinhardt and M. Winterbottom, Oxford, 2006.
- ROSATI 1985 *Ovidio, I cosmetici delle donne*, a cura di G. Rosati, Venezia, 1985.

- RUSSELL 2001 *Quintilian, The Orator's Education*, edited and translated by D. A. Russell, I-II, Cambridge (Mass.), 2001.
- SMITH 1913 *The Elegies of Albius Tibullus. The corpus Tibullianum* edited with Introduction and Notes on Books I, II and IV, 2-14 by K. F. Smith, New York, 1913 (rist. Darmstadt, 1964).
- SUSSMAN 1994 *The Declamations of Calpurnius Flaccus, Text, Translation and Commentary* by L. A. Sussman, Leiden-New York-Köln, 1994.
- TARRANT 1976 *Seneca, Agamemnon*, edited with a Commentary by R. Tarrant, Cambridge, 1976.
- TARRANT 1985 *Seneca's Thyestes*, edited with Introduction and Commentary by R. Tarrant, Atlanta, 1985.
- VOTTERO 1998 *L. Anneo Seneca, I frammenti*, a cura di D. Vottero, Bologna, 1998.
- WINTERBOTTOM 1970 *M. Fabius Quintilianus, Institutionis oratoriae libri duodecim*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. Winterbottom, I-II, Oxonii, 1970.
- WINTERBOTTOM 1975 *Cornelii Taciti Dialogus de oratoribus*, recognovit M. Winterbottom, in *Cornelii Taciti opera minora*, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt M. Winterbottom et R. M. Ogilvie, Oxonii, 1975.
- WINTERBOTTOM 1980 *Roman Declamation*, Extracts edited with Commentary by M. Winterbottom, Bristol, 1980.
- WINTERBOTTOM 1984 *The Minor Declamations ascribed to Quintilian*, edited with Commentary by M. Winterbottom, Berlin-New York, 1984.
- WOODMAN 1983 *Velleius Paterculus, The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*, edited with a Commentary by A. J. Woodman, Cambridge, 1983.

## OPERE DI CONSULTAZIONE

- ANRW *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, herausgegeben von W. Haase und H. Temporini, Berlin-New York, 1972-1998.
- D.-S. C. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris, 1877-1919.
- EO *Enciclopedia Oraziana*, I-III, Roma, 1996-1998.
- EV *Enciclopedia Virgiliana*, I-V, Roma, 1984-1991.
- OTTO A. OTTO, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig, 1890 (rist. Hildesheim, 1962).
- RE *Realencyklopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1893-1972.
- Tb/L *Tbesaurus linguae Latinae*, Leipzig, 1900-.
- WALDE-HOFMANN A. WALDE, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, neubearbeitete Auflage von J. B. HOFMANN, Heidelberg, 1938.

## STUDI

- Annei* *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Atti del Convegno internazionale di Milano-Pavia, 2-6 maggio 2000, a cura di I. Gualandri e G. Mazzoli, Como, 2003.
- Colloque* *Colloque sur la rhétorique: Calliope I*, édité par R. Chevallier, Paris, 1979.
- Eloquence* *Roman Eloquence. Rhetoric in Society and Literature*, edited by W. J. Dominik, London-New York, 1997.
- Handbook* *Handbook of Classical Rhetoric in the Ellenistic Period (300 B.C.-A.D. 400)*,

- edited by S. E. Porter, Leiden-New York-Köln, 1997.
- Retorica*  
*Retorica della comunicazione nelle letterature classiche*, a cura di A. Pennacini, Bologna, 1990.
- Studium*  
*Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, herausgegeben von B.-J. und J.-P. Schröder, München-Leipzig, 2003.
- ADAMS 1982  
 J. N. ADAMS, *The Latin Sexual Vocabulary*, London, 1982.
- ALFONSI 1948  
 L. ALFONSI, *Petronio e i Teodori*, «Riv. Filol. Istr. Class.», 26, 1948, pp. 46-53.
- ANDERSON 1995  
 G. ANDERSON, *Ut ornatus et uberius dici posset: Morals into Epigrams in the Elder Seneca*, in *Ethics and Rhetoric. Classical Essays for Donald Russell on his seventy-fifth Birthday*, edited by D. Hinnes, H. Hine and Ch. Pelling, Oxford, 1995, pp. 75-91.
- ANDRÉ 1949  
 J. ANDRÉ, *La vie et l'oeuvre d'Asinius Pollion*, Paris, 1949.
- ARCELLASCHI 1979  
 A. ARCELLASCHI, *Sur un itinéraire ovidien: de la declamatio à la recitatio*, in *Colloque*, pp. 71-81.
- ARCELLASCHI 1988  
 A. ARCELLASCHI, *Sur la fortune de deux vers de Varron de l'Aude*, «Rév. Étud. Lat.», 66, 1988, pp. 76-91.
- ARNALDI 1958  
 F. ARNALDI, *La "retorica" nella poesia di Ovidio*, in *Ovidiana. Recherches sur Ovide*, publiées à l'occasion du bimillénaire de la naissance du poète par N. I. Herescu, Paris, 1958, pp. 23-31.
- ATKINS 1952  
 J. W. H. ATKINS, *Literary Criticism in Antiquity. A Sketch of its Development*, I-II, London, 1952<sup>2</sup>.
- BALBO 2001  
 A. BALBO, *Seneca Retore, Lucano ed il sintagma plenus / plena deo*, in *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica "Augusto*

- Rostagni<sup>39</sup> 2001, Bologna, 2001, pp. 213-218.
- BARDON 1940 H. BARDON, *Le vocabulaire de la critique littéraire chez Sénèque le Rhéteur*, Paris, 1940.
- BARDON 1943 H. BARDON, *Mécanisme et stéréotypie dans le style de Sénèque le Rhéteur*, «Ant. Class.», 12, 1943, pp. 5-24.
- BATTISTELLA 2006 C. BATTISTELLA, *Luxuries verborum come luxuries segetum: per un'interpretazione di Petr. Sat. 4, 3 ut verba atroci stilo effoderent*, «MD», 56, 2006, pp. 199-206.
- BEARD 1993 M. BEARD, *Looking (harder) for Roman Myth: Dumézil, Declamation and the Problems of Definition*, in *Mythos in mythenloser Gesellschaft: das Paradigma Roms*, herausgegeben von F. Graf, Stuttgart-Leipzig, 1993, pp. 44-64.
- BECK 2001 N. BECK, *Inepta loci (Sen. contr. 1, 2, 22) - ein Ovidianum?*, «Hermes», 129, 2001, pp. 95-105.
- BELTRAMI 1997 L. BELTRAMI, *I doveri alimentari erga parentes*, in *Pietas e allattamento filiale. La vicenda, l'esemplum, l'iconografia*, Colloquio di Urbino, 2-3 maggio 1996, a cura di R. Raffaelli, R. M. Danese, S. Lanciotti, Urbino, 1997, pp. 73-101.
- BERRY-HEATH 1997 D. H. BERRY, M. HEATH, *Oratory and Declamation*, in *Handbook*, pp. 393-420.
- BLOOMER 1997a W. M. BLOOMER, *A Preface to the History of Declamation: Whose Speech? Whose History?*, in *The Roman Cultural Revolution*, edited by T. Habinek and A. Schiesaro, Cambridge, 1997, pp. 199-215.
- BLOOMER 1997b W. M. BLOOMER, *Schooling in Persona: Imagination and Subordination in Roman Education*, «Class. Ant.», 16, 1997, pp. 57-78.
- BLOOMER 1997c W. M. BLOOMER, *Latinity and Literary*

- Bo 1993  
*Society at Rome*, Philadelphia, 1997.  
 D. BO, *Le principali problematiche del Dialogus de oratoribus. Panoramica storico-critica dal 1426 al 1990*, Hildesheim-Zürich-New York, 1993.
- BOCCIOLINI PALAGI 1978  
 L. BOCCIOLINI PALAGI, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità*, «Stud. Ital. Filol. Class.», n.s., 50, 1978, pp. 215-231.
- BOCCOTTI 1975  
 G. BOCCOTTI, *L'asindeto e il tricolon nella retorica classica*, «Boll. Ist. Filol. Gr. - Univ. Pd», 2, 1975, pp. 34-59.
- BOISSIER 1902  
 G. BOISSIER, *Les écoles de déclamation à Rome*, «Révue des deux mondes», 11, 1902, pp. 481-508.
- BONNER 1947  
 S. F. BONNER, *Rhetorica*, «Class. Rew.», 61, 1947, pp. 84-86.
- BONNER 1949  
 S. F. BONNER, *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool, 1949.
- BONNER 1966  
 S. F. BONNER, *Lucan and the Declamation Schools*, «Amer. Journ. Philol.», 87, 1966, pp. 257-289.
- BONNER 1977  
 S. F. BONNER, *Education in Ancient Rome (from the Elder Cato to the Younger Pliny)*, London, 1977.
- BORNECQUE 1902  
 H. BORNECQUE, *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*, Lille, 1902 (rist. Hildesheim, 1967).
- BORTHWICK 1972  
 E. K. BORTHWICK, *Nicetes the Rhetorician and Vergil's plena deo*, «Mnemosyne», s. IV, 25, 1972, pp. 408-412.
- BRACCESTI 2006  
 L. BRACCESTI, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma, 2006.
- BRINK 1989  
 C. O. BRINK, *Quintilian's De causis corruptae eloquentiae and Tacitus' Dialogus de oratoribus*, «Class. Quart.», 39, 1989, pp. 472-503.
- BUCHHEIT 1962  
 V. BUCHHEIT, *Studien zum corpus Priapeorum*, München, 1962.
- BUCHHEIT 1988  
 V. BUCHHEIT, *Priapeum 3 und Ovid*, «Rhein. Mus.», 131, 1988, pp. 157-161.

- BÜCHNER 1956 K. BÜCHNER, *Ein Stihwechsel Ovids?*, «Mus. Helv.», 13, 1956, pp. 180-184.
- BURCK 1971 E. BURCK, *Von römischen Manierismus*, Darmstadt, 1971.
- CALBOLI 1999 G. CALBOLI, *Il giudizio di Quintiliano su Seneca*, in *Seneca e la coscienza dell'Europa*, a cura di I. Dionigi, Milano, 1999, pp. 19-57.
- CALBOLI 2003 G. CALBOLI, *Seneca il Retore tra oratoria e retorica*, in *Annei*, pp. 73-90.
- CALBOLI MONTEFUSCO 1986 L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zürich-New York, 1986.
- CALBOLI MONTEFUSCO 1988 L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Exordium, narratio, epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna, 1988.
- CANFORA 2000 L. CANFORA, *Seneca e le guerre civili*, in *Seneca e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998, a cura di P. Parroni, Roma, 2000, pp. 161-177.
- CANTER 1925 H. V. CANTER, *Rhetorical Elements in the Tragedies of Seneca*, University of Illinois Studies in Language and Literature, Vol. x, Nr. 1, Urbana, 1925.
- CAPLAN 1944 H. CAPLAN, *The Decay of Eloquence at Rome in the First Century*, in *Studies in Speech and Drama in Honor of Alexander M. Drummond*, edited by H. A. Wichelns, Ithaca, 1944, pp. 295-325 (= H. CAPLAN, *Of Eloquence. Studies in Ancient and Mediaeval Rhetoric*, edited and with an Introduction by A. King and H. North, Ithaca and London, 1970, pp. 160-195).
- CASACELI 1978 F. CASACELI, *La formazione dell'oratore ideale nell'opera di Seneca Padre*, «Vichiana», 7, 1978, pp. 52-65.
- CASACELI 1986 F. CASACELI, *Sulla composizione di alcuni argumenta nelle Controversiae di Se-*

- neca Padre, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, Studi Tardoantichi, II, Messina, 1986, pp. 397-406.
- CASAMENTO 1999 A. CASAMENTO, *Lumina orationis. L'uso delle sententiae nelle tragedie di Seneca*, «Stud. Ital. Filol. Class.», s. III, 17, 1999, pp. 123-132.
- CASAMENTO 2002a A. CASAMENTO, *Finitimus oratori poeta. Declamazioni retoriche e tragedie senecane*, Palermo, 2002.
- CASAMENTO 2002b A. CASAMENTO, *Sen. Contr. 2, 1, 20: una narratio del retore Fabiano fra suggestioni letterarie ed echi tragici*, «Pan», 20, 2002, pp. 117-132.
- CASAMENTO 2003a A. CASAMENTO, *Mario, la sorte ed il Bellum civile. Lettura di Luc. Phars. 2, 67-93*, «Boll. Stud. Lat.», 33, 2003, pp. 61-83.
- CASAMENTO 2003b A. CASAMENTO, *Tutius est igitur fictis contendere verbis (O)*, *Met. 13, 9. Aiace, Ulisse e i πύθρη dell'oratore*, in *Ars adeo latet arte sua. Riflessioni sull'intertestualità ovidiana - Le Metamorfosi*, a cura di L. Landolfi, P. Monella, Palermo, 2003, pp. 127-153.
- CASAMENTO 2004 A. CASAMENTO, *Clienti, patroni, parricidi e declamatori. Popillio e Cicerone (Sen. contr. 7, 2)*, «La parola del passato», 59, 2004, pp. 361-377.
- CASAMENTO 2005 A. CASAMENTO, *La parola e la guerra. Rappresentazioni letterarie del bellum civile in Lucano*, Bologna, 2005.
- CASTIGLIONI 1927 L. CASTIGLIONI, *In Senecam rhetorem, Pomponium Melam, Cornelium Nepotem animadversiones criticae*, in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, Milano, 1927, pp. 101-129.
- CAVARZERE 2000 A. CAVARZERE, *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Roma, 2000.
- CHAMBERT 1999 R. CHAMBERT, *Pirates et voyageurs dans les Controverses de Sénèque le Père*,

- «Rév. Étud. Lat.», 77, 1999, pp. 149-169.
- CHRISTENSEN 1909 H. CHRISTENSEN, *Alexander der Grosse bei den römischen Dichtern*, «Neue Jahrb. klass. Altert.», 23, 1909, pp. 107-132.
- CITRONI MARCHETTI 1991 S. CITRONI MARCHETTI, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa, 1991.
- CITTI 2003 F. CITTI, *Note alla prima Prefazione di Seneca padre*, «Eikasmos», 14, 2003, pp. 225-229.
- CITTI 2005 F. CITTI, *Elementi biografici nelle Prefazioni di Seneca il Vecchio*, «Hagiographica», 12, 2005, pp. 171-222.
- CLARK 1957 D. L. CLARK, *Rhetoric in Greco-Roman Education*, New York, 1957.
- CLARKE 1951 M. L. CLARKE, *The thesis in the Roman Rhetorical Schools of the Republic*, «Class. Quart.», 45, 1951, pp. 159-166.
- CLARKE 1953 M. L. CLARKE, *Rhetoric at Rome. A Historical Survey*, London, 1953.
- COMPARELLI 2003 F. COMPARELLI, *Plena deo: vicende di una glossa virgiliana e una variante luca-nea (6, 709: deo vs dedi)*, «Riv. Cult. Class. Med.», 45, 2003, pp. 69-81.
- CONTE 1974b G. B. CONTE, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo Virgilio Ovidio Lucrezio*, Torino, 1974.
- CONTE 1997 G. B. CONTE, *L'autore nascosto. Un'interpretazione del Satyricon*, Bologna, 1997.
- COSCI 1978 P. COSCI, *Per una ricostruzione della scena iniziale del Satyricon*, «MD», 1, 1978, pp. 201-207.
- COSTANZA 1990 S. COSTANZA, *Virgilio e Dorione metafrasti di Omero: Od. XI 481-82 nel giudizio di Mecenate e di Seneca il Vecchio*, «Sileno», 16, 1990, pp. 51-81.
- COUSIN 1935, 1936 J. COUSIN, *Études sur Quintilien*, I, Paris 1935; II, Paris, 1936 (rist. I-II, Amsterdam, 1967).

- CROOK 1993 J. A. CROOK, *Once again Controversiae and Roman Law*, in *Multarum artium scientia. Festschrift for R. Godfrey Tanner*, edited by K. Lee, C. Mackie and H. Tarrant, «Prudentia», Suppl. I, 1993, pp. 68-76.
- DAHLMANN 1975 H. DAHLMANN, *Cornelius Severus*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur - Mainz, *Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse*, Jg. 1975, Nr. 6, Wiesbaden, 1975.
- DALZELL 1955 A. C. DALZELL, *Asinius Pollio and the Early History of Public Recitation at Rome*, «Hermathena», 86, 1955, pp. 20-28.
- DANESI MARIONI 1999 G. DANESI MARIONI, *Di padre in figlio: il vir fortis in lotta con la fortuna nei due Seneca*, «Inv. Luc.», 21, 1999, pp. 123-132.
- DANESI MARIONI 2003 G. DANESI MARIONI, *Il tragico scenario delle guerre civili nella prima Controversia di Seneca Retore*, «Prometheus», 29, 2003, pp. 151-170.
- DE FRANCESCO 2001 A. DE FRANCESCO, *Il diritto agli alimenti tra genitori e figli. Un'ipotesi ricostruttiva*, «Labeo», 47, 2001, pp. 28-62.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI 1997 R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *In nome della madre. Pathos tragico e retorica degli affetti nella Consolatio ad Helviam matrem di Seneca*, «Paideia», 52, 1997, pp. 109-120.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI 2003a R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, «*Ritratto di famiglia*». *Seneca e i suoi nella Consolatio ad Helviam*, in *Annei*, pp. 339-356.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI 2003b R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Cicerone nella prima età imperiale. Luci ed ombre su un martire della repubblica*, in *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina*, Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino, 10 maggio

- 2002, a cura di E. Narducci, Firenze, 2003, pp. 3-54.
- DELLA CORTE 1970-71 F. DELLA CORTE, *La Medea di Ovidio*, «Stud. Class. Orient.», 19-20, 1970-71, pp. 85-89 (= F. DELLA CORTE, *Opuscula*, IV, Genova, 1973, pp. 11-15).
- DELLA CORTE 1971 F. DELLA CORTE, Plena deo, «Maia», n.s., 23, 1971, pp. 102-106 (= F. DELLA CORTE, *Opuscula*, III, Genova, 1972, pp. 143-147).
- DELLA CORTE 1982 F. DELLA CORTE, *Le leges Iuliae e Pelegia romana*, in ANRW, II, 30, 1, Berlin-New York, 1982, pp. 539-558 (= F. DELLA CORTE, *Opuscula*, VII, Genova, 1983, pp. 71-90).
- DERATANI 1929 N. DERATANI, *Le réalisme dans les declamationes*, «Rév. Philol.», 55, 1929, pp. 184-189.
- DE SARNO 1986 M. G. DE SARNO, *L'armorum iudicium: una controversia nelle Metamorfosi di Ovidio? (Met. 13, 1-381)*, «Atti e Mem. Acc. Tosc. Le Colombarie», 51, 1986, pp. 3-104.
- DINGEL 1988 J. DINGEL, *Scholastica materia. Untersuchungen zu den Declamationes minores und der Institutio oratoria Quintilians*, Berlin-New York, 1988.
- DOMINIK 1997 W. J. DOMINIK, *The Style is the Man: Seneca, Tacitus and Quintilian's Canon*, in *Eloquence*, pp. 50-68.
- DUE 1976 O. S. DUE, *Der alte Seneca und Annaeus Mela*, in *Studia Romana in honorem P. Krarup*, Odense, 1976, pp. 60-63.
- DÜLL 1943 R. DÜLL, *Iudicium domesticum, abdicatio und apokeryxis*, «Zeits. Sav.-Stif. f. Rechtg. - Rom. Abt.», 63, 1943, pp. 54-116.
- DÜLL 1963 R. DÜLL, *Zur Diszeptionstätigkeit des römischen Jurisdiktionsmagistrats*, «Zeits. Sav.-Stif. f. Rechtg. - Rom. Abt.», 80, 1963, pp. 394-395.
- DUPONT 1997 F. DUPONT, *Recitatio and the Reorgani-*

- zation of the Space of Public Discours, in *The Roman Cultural Revolution*, edited by T. Habinek and A. Schiesaro, Cambridge, 1997, pp. 44-59.
- DURET 1983 L. DURET, *Dans l'ombre des plus grands. I: Poètes et prosateurs mal connus de l'Époque augustéenne*, in ANRW, II, 30, 3, Berlin-New York, 1983, pp. 1447-1560.
- ESPOSITO 1987 P. ESPOSITO, *Il racconto della strage. Le battaglie nella Pharsalia*, Napoli, 1987.
- ESPOSITO 1996 P. ESPOSITO, *La morte di Pompeo in Lucano*, in *Pompei exitus. Variazioni sul tema dall'Antichità alla Controriforma*, a cura di G. Brugnoli e F. Stok, Pisa, 1996, pp. 75-123.
- FAIRWEATHER 1981 J. FAIRWEATHER, *Seneca the Elder*, Cambridge, 1981.
- FAIRWEATHER 1984 J. FAIRWEATHER, *The Elder Seneca and Declamation*, in ANRW, II, 32, 1, Berlin-New York, 1984, pp. 514-556.
- FALCONI 1961 R. FALCONI, *Valori di poesia negli argomenti e deformazione retorica negli sviluppi di alcune controversie di Seneca*, «Giorn. Ital. Filol.», 14, 1961, pp. 214-229.
- FANTHAM 1978 E. FANTHAM, *Imitation and Decline: Rhetorical Theory and Practice in the First Century after Christ*, «Class. Philol.», 73, 1978, pp. 102-116.
- FANTHAM 2004 E. FANTHAM, *Disorning and Dysfunction in the Declamatory Family*, «MID», 53, 2004, pp. 65-82.
- FERRERO RADITSA 1980 L. FERRERO RADITSA, *Augustus' Legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery*, in ANRW, II, 13, Berlin-New York, 1980, pp. 278-339.
- FISKE 1920 G. C. FISKE, *Lucilius and Horace. A Study in the Classical Theory of Imitation*, Madison, 1920 (rist. Hildesheim, 1966).

- FRÄNKEL 1945 H. FRÄNKEL, *Ovid. A Poet between Two Worlds*, Berkeley-Los Angeles, 1945.
- FRINGS 1992 I. FRINGS, *Odia fraterna als manieristisches Motiv. Betrachtungen zu Senecas Thyestes und Statius' Thebais*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur - Mainz, Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, Jg. 1992, Nr. 2, Stuttgart, 1992.
- GALL 2003 D. GALL, *Römische Rhetorik am Wendepunkt. Untersuchungen zu Seneca Pater und Dyonisios von Halikarnassos*, in *Studium*, pp. 107-126.
- GEYMONAT 1995 M. GEYMONAT, *The Transmission of Virgil's Works*, in N. HORSEFALL, *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden-New York-Köln, 1995, pp. 293-312.
- GIANCOTTI 1967 F. GIANCOTTI, *Mimo e gnomo. Studio su Decimo Laberio e Publilio Siro*, Messina-Firenze, 1967.
- GIARDINA 1989 A. GIARDINA, *Il mercante*, in *L'uomo romano*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, 1989, pp. 269-298.
- GOLDBERG 1996 S. M. GOLDBERG, *The Fall and Rise of Roman Tragedy*, «Trans. Amer. Philol. Ass.», 126, 1996, pp. 265-286.
- GOLDBERG 1997 S. M. GOLDBERG, *Melpomene's Declamation (Rhetoric and Tragedy)*, in *Eloquence*, pp. 166-181.
- GRANATELLI 1990 R. GRANATELLI, *L'adulterio come controversia figurata in una causa realmente svoltasi nel foro: Sen. Contr. II 1.34-36*, in *Retorica*, pp. 201-232.
- GRIFFIN 1972 M. GRIFFIN, *The Elder Seneca and Spain*, «Journ. Rom. Stud.», 62, 1972, pp. 1-19.
- GUNDERSON 2003 E. GUNDERSON, *Declamation, Paternity and Roman Identity: Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge, 2003.
- HAGENDAHL 1936 H. HAGENDAHL, *Rhetorica*, in *Apopho-*

- reta Gotoburgensia Vilelmo Lundström oblata*, Gotoburgi, 1936, pp. 282-338.
- HÅKANSON 1976 L. HÅKANSON, *Some Critical Notes on Seneca the Elder*, «Amer. Journ. Philol.», 97, 1976, pp. 121-129.
- HÅKANSON 1984 L. HÅKANSON, *A crux criticorum (et interpretum) in Seneca the Elder's Controversiae (2. 4. 12)*, «Class. Quart.», 34, 1984, pp. 241-243.
- HÅKANSON 1986 L. HÅKANSON, *Die quintilianischen Deklamationen in der neueren Forschung*, in ANRW, II, 32, 4, Berlin-New York, 1986, pp. 2276-2306.
- HÅKANSON 1989b L. HÅKANSON, *Zu den Historikerfragmenten in Seneca d.Ä.*, Suas. 6, in *Studies in Latin Literature and its Tradition in Honour of C. O. Brink*, edited by J. Diggle, J. B. Hall, H. D. Jocelyn, Cambridge, 1989, pp. 14-19.
- HALL 1973 J. B. HALL, *Seneca, Controversiae, 1 praef. 12*, «Proc. Afr. Philol. Ass.», 12, 1973, p. 11.
- HELDMANN 1982 K. HELDMANN, *Antike Theorien über Entwicklung und Verfall der Redekunst*, München, 1982.
- HIGHAM 1958 T. F. HIGHAM, *Ovid and Rhetoric, in Ovidiana. Recherches sur Ovide, publiées à l'occasion du bimillénaire de la naissance du poète par N. I. Herescu*, Paris, 1958, pp. 32-48.
- HOFFA 1909 W. HOFFA, *De Seneca Patre quaestiones selectae*, diss. Göttingen, 1909.
- HOFFMANN 1907 W. HOFFMANN, *Das literarische Porträt Alexanders des Grossen in griechischen und römischen Altertum*, Leipzig, 1907.
- IMBER 2001 M. IMBER, *Practised Speech: Oral and Written Conventions in Roman Declamation*, in *Speaking Volumes. Orality and Literacy in the Greek and Roman World*, edited by J. Watson, Leiden-Boston-Köln, 2001, pp. 199-216.

- JAL 1963 P. JAL, *La guerre civile à Rome. Étude littéraire et morale*, Paris, 1963.
- JANKA 2000 M. JANKA, *Rhetorenschullatein: über eine erklärungsbedürftige Redeweise bei Seneca Senior*, «Mnemosyne», s. IV, 53, 2000, pp. 455-460.
- JOCELYN 1979 H. D. JOCELYN, Vergilius cacozelus (*Donatus, Vita Vergilii 44*), in *Papers of the Liverpool Latin Seminar, Second Volume 1979*, Liverpool, 1979, pp. 67-142.
- JOLY 1979 D. JOLY, *Rhétorique et poésie d'après l'Institution oratoire*, in *Colloque*, pp. 101-113.
- KASTER 1992 R. A. KASTER, *Studies on the Text of Suetonius De grammaticis et rhetoribus*, Atlanta, 1992.
- KASTER 1998 R. A. KASTER, *Becoming 'CICERO', in Style and Tradition. Studies in honor of Wendell Clausen*, edited by P. Knox and C. Foss, Stuttgart-Leipzig, 1998, pp. 248-263.
- KASTER 2001 R. A. KASTER, *Controlling Reason. Declamation in Rhetorical Education at Rome*, in *Education in Greek and Roman Antiquity*, edited by Y. L. Too, Leiden-Boston-Köln, 2001, pp. 317-337.
- KENNEDY 1972 G. A. KENNEDY, *The Art of Rhetoric in the Roman World*, Princeton, 1972.
- KENNEDY 1978 G. A. KENNEDY, *Encolpius and Agamemnon in Petronius*, «Amer. Journ. Philol.», 99, 1978, pp. 171-178.
- KISSEL 1978 W. KISSEL, *Petrone's Kritik der Rhetorik (Sat. 1-5)*, «Rhein. Mus.», 121, 1978, pp. 311-328.
- KISSEL 1994 W. KISSEL, *Ovid und das corpus Priapeorum*, «Rhein. Mus.», 137, 1994, pp. 299-311.
- KOHL 1915 R. KOHL, *De scholasticarum declamationum argumentis ex historia petitis*, diss. Paderbornae, 1915.
- KRIEL 1961 D. M. KRIEL, *The Forms of the sententia in Quintilian VIII.v. 3-24*, «Acta

- KROLL 1924  
Class.», 4, 1961, pp. 80-89.  
W. KROLL, *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Stuttgart, 1924 (rist. Darmstadt, 1964).
- LABATE 1995  
M. LABATE, *Petronio, Satyricon 80-81*, «MD», 35, 1995, pp. 165-175.
- LAMBERT 1974  
M. LAMBERT, *Alexandre le Grand vu par Sénèque le Père*, «Ludus Magistralis», 10, 1974, pp. 6-13.
- LANFRANCHI 1938  
F. LANFRANCHI, *Il diritto nei retori romani*, Milano, 1938.
- LA PENNA 1994  
A. LA PENNA, Me, me, adsum qui feci, in me convertite ferrum...!. *Per la storia di una scena tipica dell'epos e della tragedia*, «Maia», n.s., 46, 1994, pp. 123-134.
- LASSANDRO 1984  
D. LASSANDRO, *La figura di Alessandro Magno nell'opera di Seneca*, in *Alessandro Magno tra mito e storia*, a cura di M. Sordi, Milano, 1984, pp. 155-168.
- LASSEN 1992  
E. M. LASSEN, *The Ultimate Crime. Parricidium and the Concept of Family in the Late Roman Republic and Early Empire*, «Class. & Med.», 43, 1992, pp. 147-161.
- LAUSBERG 1960  
H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München, 1960.
- LEBEK 1966  
W. LEBEK, *Zur Vita des Albucius Silus bei Sueton*, «Hermes», 94, 1966, pp. 360-372.
- LEEMAN 1963  
A. D. LEEMAN, *Orationis ratio. The Stylistic Theories and Practice of the Roman Orators, Historians and Philosophers*, I-II, Amsterdam, 1963 (trad. it. *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, trad. di G. C. Giardina e R. Cuccioli Melloni, Bologna, 1974).
- LEIGH 1997  
M. LEIGH, *Lucan. Spectacle and Engagement*, Oxford, 1997.
- LENTANO 1994  
M. LENTANO, *Del buon uso della virtù. Due note alla Controversia 1, 8 di Se-*

- neca il Pecchio, «Aufidus», 24, 1994, pp. 25-33.
- LENTANO 1997 M. LENTANO, *Il valore conteso e l'impossibile uguaglianza. Viri fortes a confronto nella declamazione latina*, «Aufidus», 33, 1997, pp. 15-59.
- LENTANO 1998a M. LENTANO, *L'eroe va a scuola. La figura del vir fortis nella declamazione latina*, Napoli, 1998.
- LENTANO 1998b M. LENTANO, *L'indulgenza e la dignità. Valori collettivi e sentimenti individuali nella Controversia I, 8 di Seneca*, «Euphrosyne», n.s., 26, 1998, pp. 409-425.
- LENTANO 1999 M. LENTANO, *La declamazione latina. Rassegna di studi e stato delle questioni (1980-1998)*, «Boll. Stud. Lat.», 29, 1999, pp. 571-621.
- LENTANO 2005 M. LENTANO, "Un nome più grande di qualsiasi legge". *Declamazione latina e patria potestas*, «Boll. Stud. Lat.», 35, 2005, pp. 558-589.
- LEO 1878 F. LEO, *De Senecae tragoediis observationes criticae*, Berolini, 1878.
- LIELL 1997 S. LIELL, *Die politischen Ambitionen des älteren Seneca*, in *Vir bonus dicendi peritus. Festschrift für Alfons Weische zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von B. Czaplá, T. Lehmann und S. Liell, Wiesbaden, 1997, pp. 261-270.
- LOCKYER 1970 C. W. LOCKYER, *The Fiction of Memory and the Use of Written Sources: Convention and Practice in Seneca the Elder and Other Authors*, diss. Princeton, 1970.
- MANTOVANELLI 2000 P. MANTOVANELLI, *Perché Ovidio non si poteva fermare (Sen. Rhet. Contr. 9, 5, 17)*, in *Studies in Ancient Literary Theory and Criticism*, edited by J. Styka, Kraków, 2000, pp. 259-273.
- MARCHETTA 1998 A. MARCHETTA, *La crux del v. 19 di Albinorano Pedone*, «Riv. Cult. Class. Med.», 40, 1998, pp. 173-193.

- MARIOTTI 1957 S. MARIOTTI, *La carriera poetica di Ovidio*, «Belfagor», 12, 1957, pp. 609-635.
- MARROU 1965 H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1965<sup>6</sup> (trad. it. *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. di U. Massi, Roma, 1978<sup>2</sup>).
- MASTROROSA 2002 I. MASTROROSA, *Rhetoric between Conjugial Love and patria potestas: Seneca The Elder*, Contr. 2.2, in *Papers on Rhetoric*, IV, edited by L. Calboli Montefusco, Roma, 2002, pp. 165-190.
- MAZZOLI 1970 G. MAZZOLI, *Seneca e la poesia*, Milano, 1970.
- MCGINN 1998 T. A. J. MCGINN, *Prostitution, Sexuality and the Law in Ancient Rome*, New York-Oxford, 1998.
- MIGLIARIO 1989 E. MIGLIARIO, *Luoghi retorici e realtà sociale nell'opera di Seneca il Vecchio*, «Athenaeum», 67, 1989, pp. 525-549.
- MIGLIARIO 2003 E. MIGLIARIO, *Orientamenti ideologici e relazioni interpersonali fra gli oratori e i retori di Seneca il Vecchio*, in *Annei*, pp. 101-114.
- MORETTI 1995 G. MORETTI, *Acutum dicendi genus. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*, Bologna, 1995.
- MORFORD 1967 M. P. O. MORFORD, *The Poet Lucan. Studies in Rhetorical Epic*, Oxford, 1967.
- MORTON BRAUND 1997 S. MORTON BRAUND, *Declamation and Contestation in Satire*, in *Eloquence*, pp. 147-165.
- MOST 1992 G. MOST, *Disiecti membra poetae. The Rhetoric of Dismemberment in Neronian Poetry*, in *Innovations of Antiquity*, edited by R. Hexter and D. Selden, New York-London, 1992, pp. 391-419.
- NARDUCCI 1998 E. NARDUCCI, *Nerone, Britannico e le antiche discordie fraterne (nota a Tacito,*

- Annales, XII 15, 3 e 17, 2), «Maia», n.s., 50, 1998, pp. 479-488.
- NARDUCCI 2002 E. NARDUCCI, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari, 2002.
- NORDEN 1893 E. NORDEN, *Vergilstudien II*, «Hermes», 28, 1893, pp. 501-521.
- NORDEN 1899 E. NORDEN, *Ein Panegyrikus auf Augustus in Vergils Aeneis*, «Rhein. Mus.», 54, 1899, pp. 466-482 (= E. NORDEN, *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin, 1966, pp. 422-436).
- NORDEN 1986 E. NORDEN, *Die Antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in der Zeit der Renaissance*, I-II, Stuttgart, 1958<sup>8</sup> (trad. it. *La prosa d'arte antica dal VI sec. a. C. all'età della Rinascenza*, trad. di B. Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di G. Calboli e una premessa di S. Mariotti, I-II, Roma, 1986).
- OLTRAMARE 1926 A. OLTRAMARE, *Les origines de la diatribe romaine*, Lausanne, 1926.
- PAOLI 1953 U. E. PAOLI, *Droit attique et droit romain dans les rhéteurs latins*, «Rév. Hist. Dr. Fr. Ét.», s. IV, 31, 1953, pp. 175-199.
- PEPE 1959 L. PEPE, *Per una storia della narrativa latina*, Napoli, 1959.
- PETRONE 1971 G. PETRONE, *La battuta a sorpresa negli oratori latini*, Palermo, 1971.
- PETRONE 1996 G. PETRONE, *Metafora e tragedia. Immagini culturali e modelli tragici nel mondo romano*, Palermo, 1996.
- PIANEZZOLA 1981 E. PIANEZZOLA, *Spunti per un'analisi del racconto nel thema delle Controversiae di Seneca il Vecchio*, in *Materiali e contributi per la storia della narrativa greco-latina*, Atti del Convegno internazionale «Letterature classiche e narratologia», Selva di Fasano (Brindisi), 6-8 ottobre 1980, Perugia, 1981, pp. 253-267.

- PIANEZZOLA 1984  
E. PIANEZZOLA, *Au-delà des frontières du monde: un topos rhétorique pour un rétablissement du texte d'Albinovanus Pédo* (p. 116 Mor. = 148 Buechn., n. 19), «Rév. Étud. Lat.», 62, 1984, pp. 192-205.
- PIANEZZOLA 2003  
E. PIANEZZOLA, *Declamatori a teatro. Per una messa in scena delle Controversiae di Seneca il Vecchio*, in *Annei*, pp. 91-99.
- PISCITELLI CARPINO 1982  
T. PISCITELLI CARPINO, *A proposito di due recenti studi su Seneca Retore*, «Boll. Stud. Lat.», 12, 1982, pp. 24-33.
- POLLA-MATTIOT 1990  
N. POLLA-MATTIOT, *Il silenzio nella τέχνη ῥητορική. Analisi della Contr. 2, 7 di Seneca il Vecchio*, in *Retorica*, pp. 233-274.
- PREISENDANZ 1908  
C. PREISENDANZ, *De L. Annaei Senecae rhetoris apud philosophum filium auctoritate*, «Philologus», 67, 1908, pp. 68-112.
- ROCCA 1989  
R. ROCCA, *Epici minori di età augustea*, Genova, 1989.
- ROHDE 1914  
E. ROHDE, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig, 1914<sup>1</sup>.
- ROLLAND 1906  
E. ROLLAND, *De l'influence de Sénèque le Père et des rhéteurs sur Sénèque le Philosophe*, Gand, 1906.
- ROLLER 1997  
M. B. ROLLER, *Color-Blindness: Cicero's Death, Declamation and the Production of History*, «Class. Philol.», 92, 1997, pp. 109-130.
- ROSSI 1918-19  
S. ROSSI, *Vita e realtà nelle Controversie di Seneca il Retore*, «Riv. Ind.-Gr.-Ital.», 2, 1918, pp. 203-211; 3, 1919, pp. 13-28.
- RUSSELL 1979  
D. A. RUSSELL, *De imitatione*, in *Creative Imitation and Latin Literature*, edited by D. West and T. Woodman, Cambridge, 1979, pp. 1-16.
- RUSSELL 1983  
D. A. RUSSELL, *Greek Declamation*, Cambridge, 1983.
- RUTZ 1970  
W. RUTZ, *Lucan und die Rhetorik*, in *Lu-*

- cain*, Entretiens sur l'antiquité classique, Tome xv, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève, 1970, pp. 235-265.
- SABOT 1981 A.-F. SABOT, *Les Héroïdes d'Ovide: préciosité, rhétorique et poésie*, in ANRW, II, 31, 4, Berlin-New York, 1981, pp. 2552-2636.
- SCARCIA 1996 R. SCARCIA, *Plena deo: vicende di una glossa virgiliana*, «Euphrosyne», n.s., 24, 1996, pp. 237-246.
- SCARCIA 2000 R. SCARCIA, *Seneca il Vecchio*, *Controversiae* 2, 2, 8-12, «Schol(i)a», 2, 2, 2000, pp. 83-95.
- SCHIESARO 2003 A. SCHIESARO, *The Passions in Play. Thyestes and the Dynamics of Senecan Drama*, Cambridge, 2003.
- SCHRIJVERS 1989 P. H. SCHRIJVERS, *Interpreter Lucain par Lucain (La Pharsale I 1-8. II 234-325)*, «Mnemosyne» s. IV, 42, 1989, pp. 62-75.
- SETAIOLI 1985 A. SETAIOLI, *Seneca e lo stile*, in ANRW, II, 32, 3, Berlin-New York, 1985, pp. 776-858 (ora in SETAIOLI 2000, pp. 111-217).
- SETAIOLI 2000 A. SETAIOLI, *Facundus Seneca. Aspetti della lingua e dell'ideologia senecana*, Bologna, 2000.
- SHACKLETON BAILEY 1969 D. R. SHACKLETON BAILEY, *Emendations of Seneca Rhetor*, «Class. Quart.», 19, 1969, pp. 320-329.
- SHACKLETON BAILEY 1993 D. R. SHACKLETON BAILEY, *More on Seneca the Elder*, «Philologus», 137, 1993, pp. 38-52.
- SINCLAIR 1984 B. W. SINCLAIR, *Declamatorysententiae in Valerius Maximus*, «Prometheus», 10, 1984, pp. 141-146.
- SOCHATOFF 1939 A. F. SOCHATOFF, *Basic Rhetorical Theories of the Elder Seneca*, «Class. Journ.», 34, 1939, pp. 345-354.
- SOCHATOFF 1945-46 A. F. SOCHATOFF, *The meliores annos of the Elder Seneca*, «Class. Week.», 39, 1945-46, pp. 70-71.

- SOVERINI 1985 P. SOVERINI, *Il problema delle teorie retoriche e poetiche di Petronio*, in ANRW, II, 32, 3, Berlin-New York, 1985, pp. 1706-1779.
- SPRENGER 1911 J. SPRENGER, *Quaestiones in rhetorum Romanorum declamationes iuridicae*, diss. Halle, 1911.
- STROH 2003 W. STROH, *Declamatio*, in *Studium*, pp. 5-34.
- SUERBAUM 1993 W. SUERBAUM, *Sex and Crime in alten Rom: von der humanistischen Zensur zu Cato dem Censor*, «Würzb. Jahrb. f. Ält.», 19, 1993, pp. 85-109.
- SUSSMAN 1971 L. A. SUSSMAN, *The Artistic Unity of the Elder Seneca's First Preface and the Controversiae as a Whole*, «Amer. Journ. Philol.», 92, 1971, pp. 285-291.
- SUSSMAN 1972 L. A. SUSSMAN, *The Elder Seneca's Discussion of the Decline of Roman Eloquence*, «Calif. Stud. Class. Ant.», 5, 1972, pp. 195-210.
- SUSSMAN 1977 L. A. SUSSMAN, *Arellius Fuscus and the Unity of the Elder Seneca's Suasoriae*, «Rhein. Mus.», 120, 1977, pp. 303-323.
- SUSSMAN 1978 L. A. SUSSMAN, *The Elder Seneca, Lugduni Batavorum*, 1978.
- SUSSMAN 1984 L. A. SUSSMAN, *The Elder Seneca and Declamation since 1900: A Bibliography*, in ANRW, II, 32, 1, Berlin-New York, 1984, pp. 557-577.
- TABACCO 1980 R. TABACCO, *Le declamazioni maggiori pseudoquintiliane. (Rassegna critica degli studi dal 1915 al 1979)*, «Boll. Stud. Lat.», 10, 1980, pp. 82-112.
- TABACCO 1985 R. TABACCO, *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*, Memorie della Accademia delle Scienze di Torino, II: Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. v, vol. 9, Torino, 1985.
- TANDOI 1963 V. TANDOI, *Intorno ad Anth. Lat. 437-*

- 38 R. e al mito di Alessandro fra i "Pompeiani", «Stud. Ital. Filol. Class.», n.s. 35, 1963, pp. 69-106 (= V. TANDOI, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa, 1992, pp. 827-855).
- TANDOI 1964, 1967 V. TANDOI, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, «Stud. Ital. Filol. Class.», n.s., 36, 1964, pp. 129-168; 39, 1967, pp. 5-66 (= V. TANDOI, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, I, Pisa, 1992, pp. 509-585).
- TANDOI 1992 V. TANDOI, *Curzio Rufo e le declamationes: per una datazione del De gestis Alexandri Magni*, in ID., *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, I, Pisa, 1992, pp. 440-448.
- TARRANT 1995 R. TARRANT, *Ovid and the Failure of Rhetoric*, in *Ethics and Rhetoric. Classical Essays for Donald Russell on his seventy-fifth Birthday*, edited by D. Hinnes, H. Hine and Ch. Pelling, Oxford, 1995, pp. 63-74.
- THOMAS 1900 E. THOMAS, *Schedae criticae novae in Senecam rhetorem*, «Philologus», Suppl. 8, 1900, pp. 159-298.
- THOMAS 1981 Y. THOMAS, *Parricidium I: Le père, la famille et la cité (La lex Pompeia et le système des poursuites publiques)*, «Mél. Éc. Fr. Rome - Ant.», 93, 1981, pp. 643-715.
- THOMAS 1983 Y. THOMAS, *Paura dei padri e violenza dei figli: immagini retoriche e norme di diritto*, in *La paura dei padri nella società antica e medievale*, a cura di E. Pellizer e N. Zorzetti, Roma-Bari, 1983, pp. 113-140.
- THOMAS 1990 Y. THOMAS, *Remarques sur la juridiction domestique à Rome, in Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine*, Actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986 (Paris, Maison de sciences de l'homme), textes réunis et pré-

sentés par J. Andreau et H. Bruhns, Rome, 1990, pp. 449-474.

C. TORRE, *Il matrimonio del sapiens. Ricerche sul De matrimonio di Seneca*, Genova, 2000.

TORRE 2000

TRAINA 1987

A. TRAINA, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna, 1987.

VESLEY 2003

M. E. VESLEY, *Father-Son Relations in Roman Declamation*, «Anc. Hist. Bull.», 17, 2003, pp. 159-180.

VIDEAU 2000

A. VIDEAU, *Mutations de l'auditoire à la charnière entre la République et l'Empire et décadence de l'éloquence selon Sénèque le Père*, in *Orateurs, auditeurs, lecteurs: à propos de l'éloquence romaine à la fin de la République et au début du Principat*, Actes de la table ronde du 31 janvier 2000, édités par G. Achard et M. Ledentu, Lyon, 2000, pp. 91-101.

VOGT 1942

J. VOGT, *Orbis Romanus. Ein Beitrag zum Sprachgebrauch und zur Vorstellungswelt des römischen Imperialismus*, in *Id., Vom Reichsgedanken der Römer*, Leipzig, 1942, pp. 170-203.

VÖSSING 2003

K. VÖSSING, *Von Sitzbleiben des Deklamators. Zu einem Witz in Sen. Con. 3*, pr. 11, «Mnemosyne», s. IV, 56, 2003, pp. 74-80.

WEBB 1997

R. WEBB, *Poetry and Rhetoric*, in *Handbook*, pp. 339-369.

WEISCHE 2000

A. WEISCHE, *Ausdrucksfülle in stilistischer Theorie und Praxis bei Seneca Rbetor*, in *Studies in Ancient Literary Theory and Criticism*, edited by J. Styka, Kraków, 2000, pp. 251-258.

WHITEHORNE 1969

J. E. G. WHITEHORNE, *The Elder Seneca. A Review of Past Work*, «Prudentia», 1, 1969, pp. 14-27.

WILLIAMS 1978

G. WILLIAMS, *Change and Decline. Roman Literatur in the Early Empire*, Berkeley-Los Angeles-London, 1978.

WILLS 1996

J. WILLS, *Repetition in Latin Poetry. Figures of Allusion*, Oxford, 1996.

- WINTERBOTTOM 1964 M. WINTERBOTTOM, *Quintilian and the vir bonus*, «Journ. Rom. Stud.», 54, 1964, pp. 90-97.
- WINTERBOTTOM 1974b M. WINTERBOTTOM, *Problems in the Elder Seneca*, «Boll. Inst. Class. Stud.», 21, 1974, pp. 20-42.
- WINTERBOTTOM 1981 M. WINTERBOTTOM, *Cicero and the Silver Age*, in *Éloquence et rhétorique chez Cicéron*, Entretiens sur l'antiquité classique, Tome XXVIII, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève, 1981, pp. 237-274.
- WINTERBOTTOM 1982 M. WINTERBOTTOM, *Schoolroom and Courtroom*, in *Rhetoric Revalued. Papers from the International Society for the History of Rhetoric*, edited by B. Vickers, Birghanton, 1982, pp. 59-70.
- WINTERBOTTOM 1983a M. WINTERBOTTOM, *Declamation, Greek and Latin*, in *Ars rhetorica antica e nuova*, Genova, 1983, pp. 57-76.
- WINTERBOTTOM 1983b M. WINTERBOTTOM, *Quintilian and Declamation*, in *Hommages à Jean Cousin*, Paris, 1983, pp. 225-233.
- WRIGHT 2001 A. WRIGHT, *The Death of Cicero. Forming a Tradition: the Contamination of History*, «Historia», 50, 2001, pp. 436-452.
- ZWIERLEIN 1999 O. ZWIERLEIN, *Die Ovid- und Vergil-Revision in tiberischer Zeit*, Band 1: prolegomena, Berlin-New York, 1999.